

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Per gli operai e gli studenti tunisini: appello urgente

In Tunisia, a quattro passi da casa nostra il regime di Bourghiba e del primo ministro Nonira ha scatenato una repressione spaventosa contro l'opposizione operaia e studentesca. Nessun giornale, nessun organo d'informazione, né in Europa, né in Africa, non parliamo in Tunisia, ne da notizia. Ai tremila arresti indiscriminati eseguiti la notte stessa di giovedì 26 gennaio, il giovedì nero dei 400 morti assassinati dall'esercito e dalla polizia, sono seguiti i cento e cento di ogni giorno. Studenti degli istituti medi e universitari, operai, sindacalisti, ragazzi di 15, 16, 17 anni immediatamente condannati ad anni di galera senza la possibilità della sospensione condizionale, inesistente nel diritto tunisino. Ma gli inviati delle grandi testate democratiche europee hanno giudicato il tutto o scontato, così come ogni repressione che avvenga in un paese di sottosviluppo, o di scarso interesse, una volta spedito l'inevitabile « servizio » sulla strage.

Il coprifuoco è ancora in vigore a Tunisi, lo stato d'emergenza è in atto in tutto il paese. Ogni assemblea è vietata, ogni gruppo di più di tre persone è immediatamente sciolto dai soldati. L'UGTT il sindacato tunisino, che ha promosso lo sciopero generale del 26, ha tutti i suoi membri in galera. L'unione sindacale africana ha vergognosamente coperto Bourghiba riconoscendo il sindacato fantoccio che terrà il suo « congresso », all'ombra dell'esercito, il 26 febbraio. Eppure il popolo tunisino resiste: gli studenti di Tunisi hanno rotto il divieto di manifestazione, a gruppi di 30-40 hanno

percorso le strade sotto il palazzo del governo scontrandosi con la polizia, 7 licei sono in sciopero illimitato l'Università sempre presidiata dai carri armati, resterà deserta fino alla fine del coprifuoco; a Sfax si sono svolti cortei e assemblee comuni di operai e studenti. Queste notizie sono di ieri. Certamente non siamo a conoscenza di molte altre. Questo nonostante proprio ieri altri 25 studenti medi siano stati arrestati, 150 universitari siano accanitamente ricercati, e nonostante le catture individuali e collettive, insieme alle torture, proseguano quotidianamente. Noi sappiamo di 2 compagni di 18 anni ridotti in fin di vita.

I compagni tunisini si battono con una generosità, una coscienza, una abnegazione che ci hanno sbalordito e commosso. Noi ci siamo impegnati a fare tutto quello che è nelle nostre forze per rompere il muro di silenzio sul « caso tunisino ». Ci batteremo perché la stampa, soprattutto quella italiana e francese, debba occuparsi della questione. Perché i sindacati, i democratici, i compagni, tutti coloro che possono farlo non si limitino a esprimere una condanna (che pure oggi di fatto è assente), ma facciano qualcosa. Incrinare il silenzio vuol dire, oggi, aiutare concretamente i compagni che lottano, quelli in galera, e quelli fuori. Invitiamo tutti a mandare da subito messaggi di protesta all'ambasciata tunisina in Italia, via Asmara 7 - Roma, e ad ogni consolato.

Nei prossimi giorni pubblicheremo un dossier, il più completo possibile, sullo stato della repressione.

SINDACATO - I fedelissimi scelgono un altro mestiere

Lama può essere soddisfatto. L'assemblea dell'Eur è già l'immagine del nuovo sindacato che vuole costruire. Non sono sindacalisti: sono amministratori dell'assetto capitalistico, della forza lavoro, della cassa integrazione. L'opposizione operaia è stata cancellata, o ridotta a una sua caricatura, annegata in un mare di burocrati. Per chi si oppone, c'è una platea ostile e insofferente. Così le confederazioni hanno preparato la sanzione formale della svolta che la relazione introduttiva di Macario riconferma, al di là di furbi accorgimenti.

Milano: oggi scioperano gli studenti medi

Oggi in piazza, tutti: quelli del "Correnti" che una oscena campagna di stampa ha dipinto come mostri per usarli nel palcoscenico delle deformazioni e dei richiami all'ordine. Quelli delle altre scuole dove l'autoritarismo, la selezione, i disagi, i problemi del lavoro e della cultura sono gli stessi, e dove sono gli stessi i motivi per lottare. Con la manifestazione di oggi si vuole aprire una discussione per coinvolgere tutti gli studenti e superare i limiti ancora presenti nel movimento.

Mobilitazione popolare in Somalia



Un momento dei blocchi stradali a Napoli cui hanno partecipato baraccati di via Cannola, senzatetto dell'albergo Bologna, inquilini del rione Villa e la stragrande maggioranza dell'ormai « famoso » e combattivo rione S. Alfonso (500 persone). Nessun giornale ne ha

parlato. Su Napoli che lotta la consegna è tacere. (Sul giornale id domani, come si è estesa la lotta dei comitati di lotta per la casa. Nell'interno un servizio sulla manifestazione di sabato).

Partono i deportati

Con un foglio di via in tasca e 950 lire di indennità per il viaggio, partirà questa mattina dalla stazione Termini, alle 8,40 il compagno Roberto Mander: destinazione la lontana Linosa. A salutarlo ci saranno compagni, democratici che si sono pronunciati contro questa decisione fascista e anticonstituzionale. Il compagno Umberto Terracini che non potrà essere presente, ha inviato a Roberto un messaggio attraverso il nostro giornale. Il confinato parte: a Catania alle 9 di sera troverà i compagni siciliani che andranno con lui fino all'imbarco, a Porto Empedocle, a Napoli altri compagni alla stazione alle 10 si mobiliteranno contro il confino. Intanto Beppe Tavani ha già raggiunto la località a lui assegnata, Tivoli, e Daniele Pifano è stato assegnato a Marino, un paese dei Castelli romani. (PAG. 3)

A quattro passi dall'Italia...

Nel paginone un servizio dei nostri inviati a Tunisi.

Sindacato

Si è aperta a Roma una "assemblea" di fedelissimi

Il filtro confederale ha funzionato meglio del previsto. Questa è la prima impressione che si prova ad entrare nel palazzo dei congressi dell'Eur, dove stamattina è cominciata l'assemblea dei quadri sindacali che deve approvare il documento confederale, cioè la svolta del sindacato italiano. L'età media dei presenti è molto alta, più della metà sono membri dei consigli generali CGIL CISL UIL, strutture che col «sindacato dei consigli», quelli di fabbrica però, tanto caro alla defunta sinistra sindacale, hanno poco a che fare. Difatti il clima è tranquillo: è difficile trovare le tracce della opposizione operaia che pure ha caratterizzato le assemblee provinciali preparatorie. Del Piano, segretario della CISL piemontese, prova a saggiare il terreno su questioni di procedura sugli emendamenti. La sala vota a stragrande maggioranza le proposte della segreteria; solo una cinquantina di deleghe si alzano a favore di Del Piano. E così si capisce subito cosa ci si può aspettare da questa assemblea: tutti i giochi sono già fatti; e la relazione di Macario raccoglie applausi anche se non entusiasma. Questo va notato. Nessuno prevede novità, pochi si oppongono, ma la partecipazione, emotiva e intellettuale, è bassissima. Solo quando parla Giovannini, segretario CGIL, l'unico della segreteria federale ad essersi opposto al documento, nella sala cade il silenzio. Ma è quasi una concessione fatta a chi è già sconfitto; almeno qui all'Eur. Prima di lui era intervenuto un delegato della E. Marelli, uno che i sacrifici lo fanno impazzire: fortunatamente per lui e per la sua reputazione nessuno lo ascolta. E' proprio «scemo». Ecco perché

Lama è andato ad illustrare la sua intervista in quella fabbrica,

Ma veniamo alla relazione di Macario. Dura circa un'ora e mezza, ed è condotta sulla falsariga di quella presentata alla assemblea milanese. Cioè tiene conto degli emendamenti FLM: ma i principi fondamentali sono quelli di Lama, cui è dedicata una affettuosa tirata d'orecchi per aver parlato troppo chiaro. La parte centrale della relazione è quella dedicata alla programmazione e al pieno impiego. E' in nome di questo binomio che bisogna sacrificarsi. Si parte col «riconoscere talune regole della economia» e si arriva ad una «adeguata mobilità dei fattori produttivi e quindi anche della forza-lavoro». L'imposizione generale, i termini usati, sono quelli del Professor Modigliani, della peggiore accademia economica borghese. A parole ci si dichiara contrari al patto sociale; poi si riconosce che il profitto non deriva dallo sfruttamento, ma rappresenta la remunerazione di un «fattore produttivo», cioè del capitale. E allora perché togliere ai padroni il giusto frutto delle loro fatiche? Si parla di capitale e lavoro, con contorno di forze politiche e sociali, come di partners che devono «rendere trasparenti e prevedibili le proprie scelte ed i propri comportamenti e discutere nelle sedi opportune dei rapporti di compatibilità che esistono tra scelte, comportamenti e obiettivi». E questa la svolta: il sindacato passa, anche formalmente, dalla filosofia della contrattazione a quella della programmazione. Oggi sembrava di essere tornati a 15 anni fa, ai tempi dei primi governi di centro-sinistra. C'è poco da fare: ad

alcuni l'esperienza non insegna proprio niente. Si parla di chi è in buona fede naturalmente. Per chi nel sindacato si preoccupa di sapere quale sarà il suo nuovo mestiere, da dove la organizzazione sindacale trarrà il suo potere, la sua forza, c'è la risposta pronta ed esauriente di Macario. Propone di «costituire una nuova struttura organica che assuma la gestione della domanda e dell'offerta di lavoro (...), dei problemi della mobilità internazionale (sic) e intersettoriale, della formazione professionale, la gestione della cassa integrazione, dell'indennità di disoccupazione» ecc., ecc. In pratica i sindacalisti faranno i piazzisti di manodopera: di sicuro una professione in cui c'è da guadagnarsi il pane. Speriamo che non tutti siano disposti ad abbracciare questo nuovo mestiere.

Giovannini (segr. CGIL) è partito, con la grinta di chi si sente «l'opposizione»: bisogna rifiutare una caricatura del dibattito, rifiutare ruoli già fissati; l'opposizione c'è e non bisogna mortificarla per risolvere così le contraddizioni e andare avanti; quello che è in discussione oggi non sono i vari punti del documento, ma la scelta complessiva del sindacato «accessoria e subalterna». Infatti «reticenze e ambiguità circondano la formula del «pieno impiego» e così via. Poi si è afflosciato sul finale: «A chi applaude troppo e si affretta a congratularsi per i cedimenti sindacali e a chi troppo critica e dà per persa ogni battaglia politica, a costoro ricordo il proverbio inglese «La prova del dolce sta nel mangiarlo». Per così dire: la vedremo! Chissà cosa.

Gli interventi riprendono alle 3 del pomeriggio.

SCHEDA.. SCHEDA.. PERCHÈ DICI LE BUGIE..

Chi non è d'accordo che si licenzi, che si cancellino 10 anni di formidabile politicizzazione di massa, è «arretrato politicamente».

Milano, 13 — Rinaldo Scheda si intervista sulla prima dell'Unità.

Oggetto le assemblee sul documento confederale. Partecipazione alta nella consultazione di base — dice il segretario della CGIL — con qualche buco nel terziario e nei servizi. Partecipazione bassa, invece nelle grandi fabbriche, si va dal 10 per cento al 40 per cento di presenze, nelle piccole fabbriche, migliaia di assemblee nemmeno svolte.

L'opposizione: «... conseguenza di una insufficiente informazione...». Benvenuto il giorno prima sul «Corriere della Sera» afferma che mai gli operai nelle assemblee erano così agguerriti tutti conoscevano le dichiarazioni di Lama, certo più quelle che il documento. Mica tanto sprovveduti questi operai (!). «Pochi agitatori», «militanti sindacali ed extraparlamentari in disaccordo da tempo... sono ricorsi ad un'opposizione demagogica assicurandosi l'appoggio in settori di lavoratori arretrati politicamente o tra quelli più scontenti per le condizioni in cui si trovano all'interno di realtà aziendali...».

200.000 operai esuberanti sono «scontenti», chi non è d'accordo che si licenzi, che si cancellino dieci anni di formidabile politicizzazione di massa, è «arre-

trato politicamente». Sembra un'ordinanza prefettizia. Come mai le resistenze maggiori sono venute dall'Alfa, dalla Fiat? «Perché le assemblee con tanti operai sono tali da indurre frustrazione... Il tempo è poco... La partecipazione è passiva. Pochi spregiudicati distorcono il carattere di queste riunioni».

Siamo d'accordo, in due ore di assemblee, parla 40 minuti De Carlini, introduce Garavini in 35 minuti. Carniti conclude in 50 minuti, Lama alla Ercole Marelli fa 45 minuti all'inizio, più 40 alla fine, totale 85 minuti su 150.

Insomma preferiamo le riunioni più piccole, di reparto. Non ce n'è una in cui il documento confederale sia passato. E' una frustrazione polemica con Scheda in una situazione segnata dalla stampa nazionale, che, tutta, offre un'immagine incredibile di ciò che succede in fabbrica. Noi possiamo ricostruire la realtà, facendo parlare i protagonisti della «svolta», quelli che non c'erano più con Scheda, Lama, Macario, ecc. ecc. all'Ital- sider di Bagnoli, sud, politica, meridionalistica, passa la linea... degli «agitatori».

A Roma sarà diverso, vincerà Lama, la linea è passata. Ora dopo l'Unidall tocca alla Montefibre, alla Perugina, e così via.

Sempre più alle strette la banda Golfari: Capanna Esibisce le prove degli imbrogli della giunta regionale lombarda

Milano, 13 — Il consigliere regionale lombardo di D.P., il compagno Mario Capanna, ha mostrato sabato in una conferenza stampa le prime prove relative allo scandalo degli inquadramenti clientelari del personale, che D.P. aveva da tempo denunciato. Alcune decine di funzionari di aziende municipalizzate sono state negli ultimi anni assunte illegalmente alla regione per meriti di partito, cioè per la loro appartenenza alle cosche della DC e del PSI, venendo arbitrariamente inquadrate in livelli superiori a quelli loro spettanti per legge.

L'elemento di novità che presentano le prove prodotte da Capanna sta nel fatto che il consiglio regionale potrà ora trasmettere alla magistratura i documenti riguardanti queste pratiche truffaldine. Poiché è ora provato che per metterle in atto la giunta regionale (e in particolare il suo

presidente Golfari e l'assessore al personale Fontana) ha commesso veri e propri reati, quali l'omissione di atti d'ufficio e il falso in atto pubblico.

Capanna ha mostrato dettagliatamente ai giornalisti tre casi, rappresentativi di tutti gli altri, riferentisi a due funzionari DC, e a uno del PSI, assunti in questo modo. In tutte e tre i casi la giunta non ha interpellato il consiglio del personale, come avrebbe dovuto per legge. Inoltre, per il primo caso, la delibera, datata 3 novembre 1977, fa riferimento ad una lettera inviata dal presidente dell'A.T.M., azienda di provenienza del funzionario, datata 8 novembre, cioè di 5 giorni successiva (!). Oltre a ciò, il funzionario è stato inquadrato al massimo livello, l'8, senza averne i titoli in base ai parametri regionali, che prescrivevano il 5. Analoghe illegalità negli altri due casi presentati da Capanna, che ha

denunciato inoltre la esistenza di una lettera di raccomandazione di Golfari diretta alla commissione di controllo della prefettura, la quale, di solito meticolosissima, ha in un solo giorno concesso la sua autorizzazione, con ogni probabilità non per sbaglio.

Le copie di documenti esibite erano finalmente arrivate, a due mesi dalla prima richiesta di D.P., solo grazie all'occupazione degli uffici della giunta il 18 gennaio da parte di Capanna.

Il compagno Capanna era stato prontamente punito con la sospensione dal consiglio regionale per una seduta, decisione gravemente lesiva dei diritti delle minoranze, ma votata da tutti i partiti compreso il PSI, che pure non aveva avuto parte nelle illegalità della giunta. Ma nonostante questa omertà dei partiti dell'accordo a sei si stanno forse avvicinando le porte della galera per Golfari e C.

SI VUOLE ELIMINARE IL DISSENSO DENTRO IL SINDACATO

Oltre 1000 delegati iscritti alla Cisl, messi sotto inchiesta, perché giudicati frazionisti

Milano, 13 — Il segretario generale della CISL milanese, Mario Colombo (da non confondere per fare i furbi con l'arcivescovo di Milano Giorgio Colombo) sabato, antivedigia di quella farsa tragica, che è la ratifica della «svolta» del sindacato, tira fuori «casualmente» un fatto, che risale quasi ad un mese fa. Stiamo parlando del «caso» delle oltre mille firme di delegati iscritti alla CISL, sottoscritte da una lettera che chiedeva: «una verifica del rapporto dirigenza-lavoratori scelte confederali». Richiesta legittima, all'interno di una normale pratica di una organizzazione, che insiste a chiamarsi democratica, come il sindacato. Evidentemente quelli che vogliono praticare la democrazia sono dei nostalgici, che non hanno capito

l'aria che c'è nel sindacato, degli eretici. E' così che l'arcivescovo, pardon, il dirigente Colombo lancia il suo anatema: «frazionisti, chi ha firmato non sapeva cosa firmava; l'iniziativa è partita da quelli della FIM della zona Sempione... Propongo un congresso straordinario della CISL milanese...». Che c'era puzza di anatemi lo si era capito già all'assemblea di Cinisello, quando Morgantini per la FIM dichiarava di votare per il documento della federazione, anche se la stessa FIM era d'accordo.

Questo di Colombo è solo uno sporco ricatto, per intimidire i dissenzienti, forte dei risultati dell'assemblea nazionale, prepara le carte per l'operazione «sindacato pulito», se-

condo il manuale già sperimentato da De Carlini, segretario della Camera del lavoro della CGIL, del PCI. Chiaramente questa nella lettera è solo un pretesto: infatti per la cronaca, questo incontro, richiesto dalla lettera, si è già svolto 10 giorni fa! E si è risolto con la verifica diretta e un po' scioccante da parte di Carniti (che era venuto appositamente a Milano per la faccenda-dissenso), che il suo indice di gradimento è sotto ai tacchi. Insomma siamo di fronte ad una sporca manovra, premeditata, che vede a braccetto gli «anticomunisti» della CISL e i «comunisti» del PCI per liquidare il dissenso nel sindacato: finalmente l'unità sindacale ha trovato nuove basi per uscire dalle secche di questi anni.

Confino

PARTONO I DEPORTATI

« Il miglior saluto che da parte nostra si può dare a Roberto Mander è certamente continuare una lotta contro una misura come questa del confino, contraria alla nostra costituzione ».

Umberto Terracini

Questa mattina il treno delle 8.40 in partenza dalla stazione Termini di Roma porta al confino il compagno Roberto Mander. Lo accompagneremo quanti più potremo fino al treno, altri, in Sicilia, saranno con lui al momento dell'imbarco a Porto Empedocle. Un compagno del nostro giornale partirà con lui, faranno il viaggio insieme e così, anche noi, potremo rivivere il viaggio, l'arrivo e l'esperienza di un confinato politico, cosa che fino ad oggi potevamo solo leggere sui libri. Prima della sua partenza per Linosa, abbiamo parlato con Roberto, su questa assurda condanna, su cosa pensa di fare da "confinato".

« Questa mattina sono andato in questura dove mi hanno notificato l'ordine di trovarmi entro domani sera, 14 febbraio, a Porto Empedocle, da dove poi dovrò proseguire per l'isola di Linosa. Per il viaggio mi è stato dato un foglio di via e un biglietto con cui dovrò rimborsare lire 950 come indennità chilometrica, con cui dovrò coprire le spese di viaggio.

Dovrò vivere a Linosa, che è uno scoglio di 5,4 kmq, con circa 500 abitanti, senza ospedale, a

più di dieci ore di nave dalla Sicilia; l'abitazione me la dovrebbero trovare le autorità comunali, così come il lavoro, anche se la sentenza dice però che dovrò essere io a trovarmelo. Alle 8 di sera a casa, divieto di frequentare abitualmente l'unico bar dell'isola, ecc.

Nella sentenza si precisa, testualmente, che devo "non tenere e non portare armi, non trattarsi abitualmente nelle osterie, bettole, e non partecipare a pubbliche riunioni". D'estate, poi,

mi sarà concesso di restare fuori casa fino alle 21. E' senz'altro una decisione non piacevole quella di doversi presentare ai carabinieri di Linosa, ma spero che questo possa servire ai compagni, ai sinceri democratici, e tutti gli antifascisti per continuare questa campagna contro il confino di polizia che oggi colpisce me ed altri 8 compagni, ma che potrà diventare un ulteriore strumento per distruggere ogni opposizione di classe. Non è casuale che dopo 30 anni questo

istituto tipicamente fascista venga ripreso ed applicato a piene mani dallo Stato italiano, in un momento in cui lo scontro di classe si fa più acuto. Penso che per quanto riguarda gli altri compagni, come per Daniele ad esempio, si voglia duramente colpire delle reali avanguardie di lotta; con il mio nome invece, si continua a rilanciare la gravissima provocazione che ebbe inizio con la strage di Stato di piazza Fontana. Proprio in questi giorni a Catanzaro, incredibilmente, ma non troppo, si tende a rilanciare la pista rossa: Fredda e Ventura sono già liberi da ormai due anni, gli assassini di Pinelli e dei morti di piazza Fontana continuano a restare impuniti, e io invece devo prendere il traghetto per Linosa.

Da Linosa cercherò senz'altro di mantenere i contatti con "elementi politicamente qualificati" come dice il PM Dall'Oro e sicuramente il mio indirizzo finirà nelle tasche di molti compagni ».

Luigi Saraceni,
di Magistratura Romana

Chi non si vergogna è complice, chi...

« Nel quadro di una montatura politico-giudiziaria contro un gruppo di anarchici a 17 anni fu incolpato senza alcuna prova di aver preso parte a una sanguinosa strage. Sulla base di questa accusa fu dichiarato mentalmente immaturo e spedito in un riformatorio giudiziario. Successivamente fu più volte accusato in complicità in atti di terrorismo, ma i giudici non trovarono mai uno straccio di prova per condannarlo. Alla fine hanno trovato il modo di neutralizzarlo spedendolo al confino in una lontana isola, sulla base di una legge che per la condanna non richiede fatti ma semplici sospetti per incriminazioni perverse. Questa vicenda non accade nell'Italia fascista né nella Russia del Gulag, riguarda Roberto Mander, cittadino della repubblica italiana fondata sulla costituzione nata dalla resistenza. Chi non si vergogna è complice, chi non si allarma è ceco; chi l'approva è fascista ».

NOTIZIARIO

La Nato ci protegge

Nelle vicinanze di Cagliari, un aereo americano ha sganciato « per errore » una bomba potentissima. Per fortuna non ci sono state vittime, il luogo era casualmente deserto. Altri errori delle truppe americane avevano già messo in pericolo l'incolumità della gente. Anni fa sempre per errore fu mitragliato un peschereccio che era vicino alla flotta. Quando si dice le servitù militari!

Napoli

Ancora operai e disoccupati nelle strade

Napoli, 13 — Settanta dipendenti licenziati dalla ditta « Busiello », che ha in appalto alcuni lavori per la costruzione della rete fognaria di Portici, hanno fatto un blocco stradale sulla Statale « 18 » per sollecitare una soluzione al loro caso.

Un'altra manifestazione è stata fatta a Napoli da oltre duecento disoccupati della lista « Sacca Eca ». I manifestanti hanno percorso in corteo, gridando « slogan », alcune strade del centro cittadino, ed hanno sostato a lungo davanti al municipio.

La manifestazione, che si è svolta senza incidenti, si è sciolta dopo che una delegazione è stata ricevuta da un funzionario del comune.

Oggi si terrà intanto il processo ai due disoccupati arrestati la settimana scorsa durante le cariche della polizia.

Goriziano

2.850 in cassa integrazione

Gorizia. 1.700 lavoratori del Cotonificio triestino sono da ieri in Cassa integrazione per 3 mesi. Tutte le aziende del gruppo attueranno 4 ore di sciopero e nello stabilimento di Gorizia è stato proclamata l'assemblea permanente. A Monfalcone, nella provincia sono 1.150 gli operai in CI: oltre agli 800 dell'Italcantieri e ai 230 della Siderurgica anche 120 dei 150 dipendenti delle Acciaierie Alto Adriatico sono da ieri sospesi fino al 28 febbraio.

Autocritica temporale

« L'uomo, che siamo noi tutti, è un essere deficiente; è incompleto; ha bisogno per vivere d'essere continuamente integrato. Per quanto necessario, per quanto ricco, per quanto soddisfacente, questo disegno vitale noi lo dobbiamo chiamare materiale, materialista anzi, se chiude in sé stesso il campo delle aspirazioni dello spirito, e traccia intorno all'uomo un cerchio di confine che le cose circoscrivono, il tempo misura, la morte divora ». Paolo VI, domenica, piazza S. Pietro, discorso.

Mestre: contro la 513 la gente dei quartieri manifesta in centro

Il maltempo di due giorni ha impedito una presenza più massiccia, come si era verificato nelle assemblee di quartiere; ugualmente molte centinaia di donne, lavoratori, pensionati hanno manifestato nel centro di Mestre contro la 513. I quartieri della terra ferma hanno inviato le delegazioni più numerose ma folte rappresentanze venivano anche da Venezia e in particolare da S. Donà di Piave (tra cui parecchi operai della PAPA).

« Si sa, si sa la 513 non passerà », « Contro il freddo del governo dentro la

stufa mettiamoci il Governo », « Rocelli, Rocelli (presidente dello IACP di Venezia) giù le mani dai borselli », « La casa è un diritto di ogni proletario pagata con anni di furto sul salario », « Equo canone legge bidone facciamo tutti l'autoriduzione »: questi gli slogan più ritmati durante il corteo conclusosi con alcuni interventi in piazza Ferretto.

Per i contenuti e le caratteristiche di massa, il corteo di sabato assume un significato politico molto importante per tutto il movimento. Si è trattato del-

la discesa in campo di settori sociali che il regime ha deciso di attaccare frontalmente e da più parti. 513, Equo Canone, caro vita (e, nei quartieri della periferia di Marghera e Mestre, nocività, incuria ecc.), sono gli strumenti della nuova rapina sul salario e sulla pensione.

Già le assemblee di quartiere avevano registrato la crescente insofferenza, la rabbia e la chiarezza di massa nell'identificare nel « sistema dei partiti » che « sono tutti d'accordo » i responsabili di questo nuovo attacco al reddito e alla qualità della vita. La composizione politicamente eterogenea di questo movimento (si tratta di gente dalle tradizioni e collocazioni più svariate) trova un primo momento di unificazione su questo terre-

no: lotta al sistema dei partiti e organizzazione autonoma a partire dalle necessità materiali (in questo caso contro gli aumenti e in generale per il diritto alla casa). Questa è la tendenza che bisogna capire sino in fondo e rafforzare lavorando al radicamento e allo sviluppo dell'autorganizzazione di massa sul territorio. A partire dai quartieri in lotta è possibile percorrere questa strada ed estendere la mobilitazione a tutta la città e agli altri paesi della provincia. In particolare si tratta adesso di saldare la lotta sull'edilizia popolare con i problemi di tutti gli inquilini colpiti dall'attuazione imminente dell'equo canone nella prospettiva di un coordinamento reale più radicato a livello provinciale per la casa e servizi.

Salerno - Mobilitazione di donne al processo contro 45 femministe

I GIUDICI NON CHIUDONO LA BOCCA ALLE COMPAGNE

Sabato a Salerno è iniziato il processo contro 45 compagne femministe querelate dal prof. Agostino Sanfratello, poiché avevano denunciato pubblicamente la squallida campagna contro l'aborto e contro le donne da lui condotta, attraverso conferenze e iniziative nelle parrocchie.

Quarantacinque compagne femministe si erano autodenunciate rivendicando il manifesto « diffamatorio ». Moltissime donne, studentesse medie, hanno sostato tutta la mattinata fuori del tribunale scandendo slogan e mobilitando l'attenzione dell'opinione pubblica. All'interno dell'aula invece questa volta sono purtroppo entrate poche donne, mentre la polizia faceva un filtro favorendo l'ingresso di maschi e di curiosi. Si voleva creare nell'aula un clima normalizzato, che

togliesse politicità al processo.

La mattinata si è persa in faccende procedurali e il vero e proprio processo è iniziato verso le 13, quando sono state interrogate due compagne che per decisione collettiva hanno parlato a nome di tutte, poiché le altre si sono limitate a confermare quanto loro hanno detto. Prima che l'interrogatorio cominciasse le imputate hanno chiesto di poter leggere un documento da loro preparato, ma la corte, dopo essersi ritirata in camera di consiglio, ha rifiutato di concederle la lettura. Ma al termine dell'interrogatorio, una delle compagne chiede di poter aggiungere qualcosa e praticamente riassume tutto il contenuto del documento. Il processo si è fermato alle 16 ed è stato rinviato al 13 marzo.

Legnano

Casi di TBC in caserma

I soldati scendono in lotta

Legnano, 13 — Dopo lo sciopero del rancio del 9 nella caserma « Cadorna » di Legnano le gerarchie hanno perso la testa. Dopo una prima reazione morbida e permissiva che si concretizzava in alcune concessioni come una Commissione mensa e una Commissione igiene e sanità, veniva la risposta dura e minacciosa del tenente-colonnello Angelo Bruno comandante del II Battaglione Bersaglieri Governolo.

Nell'adunata del 10 l'ufficiale ha voluto sfogarsi, tirando fuori tutta la rabbia e la concezione fascista che ha dell'esercito e che finora era riuscito più o meno abilmente a nascondere. La prima cosa che si è premurato di fare è stata quella di smentire la pre-

senza di casi di tbc in caserma; la spudoratezza di questa affermazione non ha bisogno di commenti. « Il nostro caro Angelo », infatti, mente e lo sa: se anche gli ultimi due casi vengono fatti passare per broncopneumonia acuta, cosa che lascia molti dubbi, che dire dei soldati F. e V. che già da novembre sono ricoverati nel sanatorio di Quasso al Monte (Varese) per i quali la tbc è stata accertata? Ma la tbc è solo il punto di arrivo di una situazione igienica e di vita in caserma che giorno per giorno rasenta il crollo totale: dagli scarafaggi e insetti vari trovati nella minestra e nel latte, ai locali della cucina e del magazzino viveri sudici, dai vassoi perennemente

sporchi, alla muffa nelle bottiglie dell'acqua, alla qualità del cibo.

E' per tutte queste cose che i soldati sono scesi in lotta e il comandante di battaglione non ha trovato niente di meglio che negare o sottovalutare tutto, facendo per contro un'apologia dell'esercito e dei militari in generale, individuando in essi la parte sana del Paese al riparo dagli scandali (sic) e dal malgoverno dilaganti, unico baluardo a difesa della democrazia continuamente minacciata da chi come « costoro che si definiscono soldati democratici » ha l'unico obiettivo di creare disordine irretendo i giovani ingenui ed inesperti che invece dovrebbero accucciarsi tranquilli e fiduciosi sotto l'ala del colonnello-padre-angelo (custode) che ha come unico fine nella vita il bene dei suoi « generosi » bersaglieri.

Il livore per i « civili » e per la vita civile in generale, che questo colonnello ha tirato fuori a nostro avviso indica fino in fondo cosa sono oggi le gerarchie militari e quale pericolo possono presentare in una situazione di crisi come quella che stiamo vivendo. Questo ci fa anche capire quanto sia importante non fermarsi a lottare su obiettivi materiali e contingenti, pure giusti, ma andare avanti mettendo in discussione l'intera struttura in cui centinaia di migliaia di giovani sono costretti a vivere. Come ha detto ipocritamente e demagogicamente questo colonnello, l'esercito sono i soldati, le gerarchie sono una minoranza; la coscienza di questa forza è presente in tutti i soldati e lo sciopero del rancio lo ha dimostrato. Andare avanti su questa strada è possibile, importante, necessario.

« Alcuni soldati democratici della caserma "Cadorna" ».

Cremona

Grave provocazione della polizia

Cremona 13 — Un compagno è stato arrestato sabato dopo una grave provocazione della polizia. Alle 11,30 alcuni poliziotti entravano in un bar conosciuto come ritrovo della sinistra e iniziava ad identificare i presenti. Il compagno Mario Bini commentava che era assurdo che continuassero a chiedere i documenti a persone che conoscevano benissimo.

Questo bastava a far scattare la provocazione, i poliziotti iniziavano a spingere Mario e alla fine lo trascinarono in questura, insieme ad un avventore del locale che, allibito dal loro comportamento, aveva osato chiedere spiegazioni. Mario è stato incarcerato per resistenza ed oltraggio.

Un episodio come questo segna un salto di qualità nella politica dell'ordine pubblico nell'isola tranquilla di Cremona e non è un caso che avvenga dopo che una manifestazione studentesca svoltasi alcuni giorni fa aveva mostrato chiari segni di ripresa dell'iniziativa del movimento. Proprio per questo è tanto più sbagliato e suicida l'indifferenza verso questo fatto mostrato da molti compagni, dovuta alla collocazione politica di Mario nell'area dell'Autonomia e alla sua figura personale discussa. Occorre rendersi conto che lottare per la scarcerazione immediata di Mario significa difendere i più elementari spazi di libertà per tutti, al di là di ogni particolarismo sterile e stupido.

Bari

Savino come Catalanotti non perde un colpo

Bari, 13 — Stanno arrivando ad altrettanti compagni 15 denunce per « occupazione abusiva di edificio pubblico, danneggiamenti, ecc. ». Si riferiscono alle occupazioni, dell'Opera Universitaria e del pensionato studentesco « Hotel delle Nazioni » avvenute nell'ottobre scorso da parte di centinaia di studenti fuori sede che lottavano per dare il posto alloggio a migliaia di studenti e contro la nocività della mensa. Autore dell'eroico provvedimento è il giudice Vito Savino, già famoso per una serie innumerevole di persecuzioni giudiziarie contro, proletari, studenti ed antifascisti.

Prato

Dopo l'uccisione di un notaio, la caccia alle streghe

Prato, 13 — Venerdì scorso, poco dopo mezzogiorno, il notaio Spighi veniva ucciso nel suo studio con un colpo di pistola sparato da uno dei tre giovani che stavano probabilmente tentando una rapina.

Prato è la tipica « città rossa » della Toscana, dove il settore economico trainante, l'industria tessile, sta entrando pesantemente in crisi: alla Banci, alla Franchi, in decine di piccole-medie aziende ci sono centinaia di operai in cassa integrazione, in lista d'attesa per il licenziamento. La base produttiva stabilmente occupata si restringe, cresce a dismisura il lavoro a domicilio. Per i giovani c'è solo il lavoro nero (quando c'è) o sfruttamento nei mille magazzini dei padroncini tessili del PCI: e quindi grossi rischi di disgregazione sociale, umana e politica.

Ecco, per una città così la morte del notaio Spighi non poteva essere solo un grosso fatto di cronaca, che rompeva la monotonia di una città perbenista e qualunquista, quale trent'anni di giunta rossa l'hanno voluta costruire. Una giunta rossa legata a doppio filo al capitale finanziario delle banche e delle grosse imprese immobiliari (vedi la vicenda del centro commerciale di Pratilia), una giunta rossa che spende centinaia di milioni per « abbellire » le sue piazze con sculture famose (da Moore a Joe Pomodoro), che tiene in piedi il metastasio per il divertimento e le esigenze culturali della piccola borghesia locale, ma niente fa per i giovani — studenti, operai, disoccupati (oltre mille iscritti nelle liste speciali) — a cui riserva solo emarginazione e il ghetto in qualche bar del centro. Succede così che se tre giovani, uccidono un professionista, entrano massicciamente in campo polizia, carabinieri e magistratura: l'equazione giovani-compagni-terroristi è presto fatta. L'intero stato maggiore della repressione in Toscana si mobilita: dal capo della squa-

dra politica Fasano (nella cui anticamera si usa pestare i compagni fermati per accertamenti), al responsabile della Criminalpol Capasso, dal colonnello dei carabinieri Leopizzi (quello del SID, quello che copriva i responsabili della strage dell'Italicus, gli agenti di PS Cesca e Cappadonna) al vice-quartiere Landolfi, anche lui noto a Prato per i metodi brutali che usa durante gli interrogatori dei compagni.

E il « colpevole » viene presto trovato: Elmino Mogtati, un compagno di diciotto anni, molto conosciuto a Prato. L'unico indizio a suo carico sarebbe una borsa trovata in un bar del centro alcune ore dopo la morte del notaio: dentro ci sarebbero due pistole, un passamonetagna, ed uno strano biglietto con la scritta « contropotere ». Prima ancora che gli esami balistici sulle pistole vengano effettuate, prima ancora che venga fatta l'autopsia sul corpo del notaio, gli inquirenti « decidono » che la Bernardelli trovata è « necessariamente » quella che ha ucciso il notaio, che la rapina era un « esproprio proletario », e la scritta « contropotere » rimanda al collettivo contropotere e quindi al compagno Elmino. E i giochi sono fatti. La caccia a Elmino si trasforma in una caccia indiscriminata a sinistra: polizia e carabinieri cominciano a setacciare i bar, le case e tutti i luoghi abitualmente ritrovo dei compagni. A decine vengono identificati, fermati per ore e interrogati con metodi alla « sudamericana »: particolarmente preso di mira il bar Rustico di piazza S. Agostino e la casa del compagno Ignazio Sottile, operaio edile, membro della segreteria provinciale di categoria e della UIL pratese, la cui unica colpa è di essere un lavoratore di sinistra impegnato sindacalmente e politicamente.

E così, il compagno Elmino viene incriminato per rapina pluriaggravata e concorso in omicidio, ed è costretto alla latitanza.

Di nuovo in lotta la Glisenti-Carter di Bologna

Boogna, 13 — A tre mesi dalla conclusione della piattaforma aziendale è ripresa la lotta alla Glisenti-Carter di Bologna di 200 operai: brevi ma ripetuti scioperi bloccano la fabbrica, picchetti contro gli straordinari e invasione degli uffici da parte degli operai. La direzione aziendale che fa poi parte del gruppo Teskid (uno dei 10 FIAT) forte del risultato sulla piattaforma, che i sindacati di zona gli hanno sventato, non solo risponde negativamente a tutto ciò che di nuovo il CdF gli sottopone ma nemmeno rispetta l'accordo firmato.

Da questo, anche per il ruolo esercitato dalle avanguardie di fabbriche che rifiutano le mediazioni ma agiscono sulle contraddizioni passibili di sviluppo, è ripartita la lotta decisa e articolata. Se i padroni si fanno forti della linea sindacale, gli operai non si lasciano intimidire da un qualunque Lama.

Bologna

QUELL'UNDICI MARZO

Bologna. E' passato un anno dall'11 marzo. Ma sarà poi vero? Non ho di questo anno una dimensione temporale segnata da 12 mesi. Ricordo perfettamente Francesco ammazzato, la nostra rabbia quel venerdì e nei giorni che sono seguiti, le assemblee nei cinema, le manifestazioni per la libertà dei compagni arrestati altri compagni uccisi altre manifestazioni, il convegno le ore trascorse in casa e quelle in via Zamboni. Sono stati questi i miei giorni e mi è difficile pensare che insieme formino un anno. Credo di non avere molto da commemorare, non voglio che sia rinchiusa in una lapide la vita di Francesco, né la nostra vita di marzo. Ci sono ancora 10 compagni in galera che tra un mese saranno processati, i carabinieri che hanno ammazzato Francesco in libertà con licenza di uccidere ancora datagli da una magistratura sempre più fascista, c'è il confino per i compagni di Roma e il divieto di manifestare. Molto però è cambiato tra noi, non c'è quasi più una decisione che venga presa e rispettata collettivamente, le nostre iniziative dipendono quasi esclusivamente da quanto ci reprimono, oscillando tra il silenzio e azioni imbecilli di chi continua a « rompere vetri perché è giusto romperli ». E' ora di darci un taglio. Dobbiamo ridiventare protagonisti delle cose che si vanno a fare, le migliaia di compagni che lo sono stati in passato debbono ridiventarlo nel marzo prossimo. I compagni che vogliono cominciare a discutere si vedono in via Avesella 5-H, martedì 14 alle ore 21.

Napoli

Un altro caso Postiglione?

7 febbraio 1978. Achille Flora, dirigente dell'area dell'Autonomia collaboratore di « quaderni del territorio », borsista presso il centro di specializzazione economica dell'università, è misteriosamente convocato in tribunale dal giudice istruttore Calatano.

« Lei si chiama Achille, e questo è il nome venuto fuori nell'istruttoria sulla rampa del deposito di legnami di Agnano ». (Per la quale furono arrestati due militanti dell'area dell'autonomia di Bagnoli di cui

uno gravemente ferito alla testa).

Così sulla base di questo forte indizio dopo mesi di distanza, mercoledì 15 Achille Flora dovrà sottoporsi al confronto col proprietario del deposito rapinato.

Che smontato il caso Postiglione si voglia creare il caso Achille Flora?

Appare improbabile, visto che il fallimento del primo, e visto che qui non si tratterà di inventare sconosciuti che danno biglietti con numeri di targa, ma di un

confronto faccia a faccia al quale Achille Flora si sottoporrà senza problemi. A noi pare che la questione stia invece in altri termini.

Achille fu già incriminato in aprile dal giudice Nardi per associazione sovversiva in relazione proprio al processo Postiglione. Anche quella una bolla di sapone dunque, ma forse che una bolla oggi, una bolla domani non si creino le condizioni per una bella « vacanza » al confino? Mander insegna.



□ PER LE BARRICATE DELLA NOSTRA GIOIA

Pesaro, 4 febbraio 1978

Questa è una lettera che arriva dalla degradante provincia: travolti dalla restaurazione scriviamo per mille ragioni che forse tutti stiamo vivendo in questo momento.

Stiamo cercando di fare il punto della situazione, ma forse non sappiamo neanche noi se serva. Ogni giorno ci scontriamo con il muro di omertà della gente, e i vecchi mezzi non ci servono più, la politica diventa solo una paranoia quotidiana che annienta tutta la nostra voglia di ridere e di vivere cose nuove. Ci sentiamo castrati dal fatto che la gente, nonostante, voti ancora la «sicurezza e la disciplina» di chi li sfrutta, e da qui sentiamo tutta la nostra impotenza.

Ma siamo patetici noi? Chi se ne frega! La nostra triste condizione di poveri rivoluzionari significa essere costretti a creare qualcosa che in pochi non si potrà mai fare.

Ritrovarsi sempre, nei soliti posti, sempre noi, sempre le stesse facce, passare giorni sperando che «avverrà» presto e scoprire che invece, porco Dio, si ricade sempre in quel solito sogno insurrezionalistico che ti porta a comportamenti disperati. Siamo sempre qui, in mezzo a novantamila persone che non conosciamo, novantamila teste che si agitano sempre nello stesso letame. E non sanno come uscirne. Eppure, a volte, si è tentati di fermare queste novantamila persone per chiederle chi sono, che cavolo pensano e cosa fanno, ma il torpore e la incomunicabilità, elementi caratterizzanti di ogni società autoritaria, ce lo impediscono. A volte vorremmo andarcene da questa stramaledetta città, vorremmo andare in luoghi dove siano presenti, anche minimamente, quadri di movimento; creare movimento anche in provincia, nella propria città e, se possibile, anche nel cesso di casa nostra.

Abbiamo cercato di essere creativi, forse sulla scia del «movement», ma la creatività che è venuta fuori, era solo superficiale e ci siamo accorti di quanto vuoto, confusione e poca chiarezza fossimo pieni, e ci siamo fermati.

Questa non vuole essere solo una lettera di auto-commiserazione, vogliamo discutere nuove vie e strade da intraprendere. Intanto abbiamo scelto di ritornare, per l'ennesima volta, in mezzo alla gente, questa volta però non più per «educare le masse» ma per riprenderci tutte quelle cose che abbiamo lasciato o dimenticato; per soffermarci a riflettere perché le cose succedono, insomma a cercare di capire e a ricreare nuove analisi che ci mancano e della cui mancanza ne abbiamo sentito fino ad oggi il peso; per ritrovare quella tranquillità e quella calma che abbiamo perduto da quando siamo stati costretti nella logica del potere. Insomma vogliamo uscire dalla logica della paura che il potere vinca e ci distrugga, perché siamo convinti che se anche in questo momento siamo noi a perdere terreno, alla fine della storia sarà chi ci sfrutta e chi ci comanda ad essere sconfitto, è già scritto.

Pensiamo che non sia una sconfitta totale o dire che tutto è finito, il fermarsi a capire a pieno le cose che abbiamo visto e che ci hanno stravolto in questo ultimo anno, ma il riappropriarsi di strumenti nuovi che potranno diventare nuove armi contro il sistema. Scegliamo noi, i nostri tempi e non facciamoli scegliere a Cossiga, a Berlinguer, ai padroni. Cerchiamo di uscire dalla disperazione e dallo squalore in cui ci hanno cacciato, per ritornare a sorridere sulle barricate della nostra gioia.

A pugno chiuso
Luigi Riccardo

□ DISCRETA CONFUSIONE

Roma, 7-2-1978

Vorrei approfittare della pagina riservata alle lettere, per sottoporre al giudizio dei compagni e compagne alcune idee che affiorano dalla discreta confusione che ho in testa in questo periodo.

Penso che gli ultimi mesi con i loro avvenimenti non sono stati favorevoli al movimento, il potere, ha fatto di tutto per trascinare sul terreno dello scontro militare (vedi i continui divieti di manifestazione), per far passare in secondo piano la reale forza politica che ha l'impressione che la manovra del potere ha dato i suoi frutti, ci siamo infatti trovati in troppe occasioni arroccati a difesa di diritti che fino a pochi anni fa erano conquiste saldamente acquisite, costretti a privilegiare il discorso della «scadenza», dell'organizzazione tecnica di manifestazioni e cortei.

Questo ha tagliato le ali al movimento, destinato a



volare molto più in alto, e cioè a costruire la reale alternativa (e in termini di proposte concrete) all'enorme vuoto lasciato a sinistra dall'ex partito comunista italiano (ora il comunista ci sta proprio male).

Compagni e compagne penso che se il sistema si permette ora di attaccarci così duramente, è perché ha capito che finché noi movimento non ci collegheremo alla classe operaia, siamo deboli, e in parte distaccati dalla reale situazione politica.

La migliore necessità è ora per noi quella di strappare la classe operaia dall'influenza del PCI ora eretico a guardiano degli interessi capitalistici.

Il modo per raccogliere attorno a noi appoggi operai è secondo me, quello di presentare a questi ultimi, un nostro progetto verosimile di società alternativa per cui lottare.

Compagni e compagne se vogliamo sopravvivere all'attacco che ci viene ora portato, si deve uscire dalla teorizzazione idealistica (nella quale mi d'batto anche io) e dire chiaramente cosa si vuole ottenere in termini di progetti pratici economici e politici. Mi preme anche dire che non sono disposto a rinnegare dei compagni e compagne che fanno riferimento ad un'area che sceglie la lotta armata, perché pur non condividendo affatto le loro scelte politiche, non dimentico che si fanno anche carico dei rischi che comporta la loro scelta, e non è certo una scelta di comodo.

Questo discorso è rivolto a chi crede di sottrarsi alla repressione o di acquistare maggiori consensi, buttando a mare questi compagni.

A pugno chiuso

Guido

□ E PARLIAMO DELLA SCUOLA

Perugia, 9 febbraio '78

Vorrei dire due parole sulla scuola. Ho letto Lotta Continua di oggi a proposito del «Correnti». Non ho seguito direttamente la vicenda e quindi non so nemmeno come stanno le cose, ma comunque voglio dire la mia.

La scuola. Cos'è la scuola? La scuola è composta da un edificio tipo prigione, con degli insegnanti, tipo carcerieri e i vari connessi ed annessi. Basterebbe solo questa definizione per mettere seduta stante una bomba ciascuna su ogni scuola del mondo. Ho detto del mondo. Sei politico. Sei non politico. Fanno semplicemente sgansare dal ridere. Incazzarsi su questi problemi vuol dire solo aver tempo da perdere e null'altro.

La scuola va disertata e Lotta Continua dovrebbe incitare i giovani a disertare la scuola e i genitori a non mandare i ragazzi a scuola.

Dei tredici anni che sono andato a scuola mi ricordo oltre saper leggere, scrivere e fare quattro conti, la storia e la geografia perché non la studiavo a scuola ma erano mie passioni. E se ho trovato un posto di lavoro lo devo soltanto a delle persone che vedevano in me non soprattutto un buon ragioniere, ma un'onesta persona e leale. E' si viene a parlare di scuola quando vengono assunte nella stragrande maggioranza persone che hanno solo la raccomandazione. E mi si viene a parlare di scuola quando gli anni migliori, forse, della nostra esistenza sono passati ad ascoltare le cazzate dei vari professori, di destra o sinistra non ha importanza, o le azioni fasciste dei vari presidi su istigazione dell'on. Malfatti.

Mi si viene a parlare di scuola quando i giovani avrebbero voglia di dare sfogo alla loro fantasia ed invece sono costretti ad ascoltare per decine di volte quella sega del Manzoni e consimili.

Fratelli sarebbe ora di farla finita e dire neghiamo la scuola e tutto ciò che gli sta dietro. Chi vuole imparare qualcosa lo dovrà fare di sua iniziativa, naturalmente sarà messo in condizione di farlo. Chi invece vorrà fare i ruzzoloni in mezzo ai campi (chi se lo può permettere) gli dovrà pure essere permesso. Questa sì che è vita.

Negare quindi la scuola per negare poi tutto e cominciare da capo.

Questa è rivoluzione.

Saluti
Pietro Serpola - Via T. Tasso, 3 Perugia

□ UNA STORIA FIABESCA, MA NON TROPPO

C'era una volta un paese molto povero; nonostante

le loro civiltà fosse considerata molta evoluta si moriva ancora per denutrizione, si andava al confino e si era talmente liberi che si poteva scegliere fra l'essere disoccupato semplice oppure iscritto alle liste speciali.

In questo paesino c'era un castello sul Monte Citorio dove viveva un DISonorevole con tutti i suoi vassalli. Per la costituzione fisica era predisposto a portare Fortuna, ma quella che riuscì a creare bastò solo per il suo castello perché fuori le persone venivano sempre più espropriate dei loro soldi e dell'aria pulita.

Molte erano le tasse da pagare: per il latino (Mille-tantum), per la matematica (modello 713) per la geografia (per mantenere i pericolosi facinorosi al confino) e per tante altre cose.

Gli Sbagliatori raccoglievano i soldi e li portavano in un paese vicino chiamato Svizz'è.

A sporcare l'aria ci pensava una fabbrica costruita sul traballante Colle Edison. Capirete che la situazione non era delle più rosee.

Ma c'era una famiglia di 3 sorelle che tentava di entrare nel castello di questo DISonorevole.

Le 3 sorelle si chiamavano: PRiscilla, PSicopatica e PCInerentola.

La prima, grazie alle sue conoscenze era ormai 30 anni che poteva entrare ed uscire indisturbata dal castello; la seconda era appena una quindicina d'anni che faceva capocella, ma ora si è impuntata e da sola non vuole più entrare e vuole convincere il DISonorevole che senza la sua PCInerentola non entrerà più; la terza, poverina, doveva cambiare abito se voleva entrare e non poteva essere così ignorante da chiedere il blocco dei licenziamenti e meno tasse per i lavoratori. Ma doveva conformarsi alle idee del castello che prevedevano tanta, tanta ma tanta cenere sulla testa per tutti i già poveri e per tutti i già sfruttati. Pensò tra sé: — Ora vado al negozio e mi compro un Messo Storico. Quando uscì dal negozio era davvero più presentabile!! — Il DISonorevole dava spesso ricevimenti e feste di Gava ed era chiamato Andreccino per il suo spigliato umorismo anche nei momenti più Guì.

PCInerentola di straforo riuscì ad entrare in questo decadente castello.

Ma per un attimo lasciamo divertire i gozzoviglianti e vediamo cosa succede fuori.

Quasi a nessuno andava bene come le cose procedevano nel paese, nasceva così in ogni realtà una opposizione sociale diffusa. Ma il quadro era complesso.

Infatti alcuni oppositori erano ridotti pelle e ossa ed erano molto Magri.

Altri come i radiCo-

sce erano in crisi finanziaria in stato avanzato e crisi fisica per le loro non troppo salutari cure dimagranti (digiuni?!).

C'erano poi gli autoCognomi che, disgustati dal sapore della Coca-Cola e del vino, sempre più alterato, appena dopo il primo scorcio, buttavano queste bocce nella direzione di alcuni amici di PCInerentola: questi amici si chiamavano Cenerini.

Figuratevi che il contenuto di quelle bocce era talmente chimico ed adulterato che se si rompevano facevano la fiammata!

La gente che vedeva queste scene diceva: — Ce l'ho sempre detto a mio figlio di non comprare queste cose moderne!!! — Poi c'era il moviCollo ma a questo veniva vietato tutto.

Loro volevano fare un Lungheo? e subito un questore straniero, un certo De Francois, glielo vietava.

Poi c'erano gli opeTV che non sopportavano più altri sacrifici che un intossicato fumatore voleva fargli fare.

Ma tutte queste posizioni difficilmente trovavano punti in comune di lotta e di aggregazione, ma passi notevoli venivano fatti quando opeTV e moviCollo facevano assemblee insieme.

Ma era lo stesso un periodo difficile perché nel castello l'aria era viziata da quel tizio con la pipa che voleva eliminare molti opeTV esuberanti e voleva incrementare la produzione di pipe & affini tutto a vantaggio di Andreccino e colleghi.

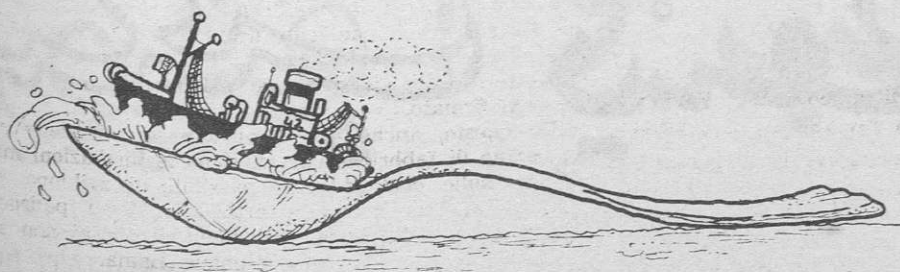
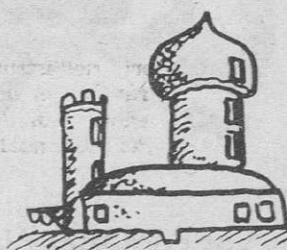
PCInerentola perse la classica scarpetta e con quella la fiducia di quelli che avevano creduto in lei; e non fuggì prima della mezzanotte anzi restò, drogata da quel fumo di tabacco aromatizzato e dalle divertenti buffonate di Andreccino. L'opposizione ha proposto una partita di calcio al campo «ovunque e in ogni luogo»; spettatori 55 milioni circa.

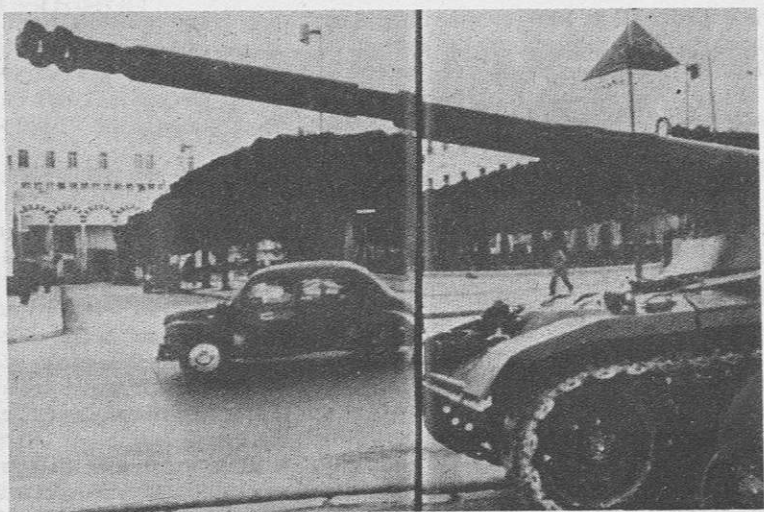
Il castello ha molti soldi (Nostrì) ma l'opposizione ha il vantaggio numerico perché ci sono più sfruttati che sfruttatori (questa cosa è da tenere sempre presente) e com'è dicono molte donne: — ...Siamo più della metà... — e... Siamo nel paese più libero del mondo, e chissà che la maggioranza di oppressi, sfruttati, disoccupati, esuberanti, untorelli, diversi, emarginati, donne di poca serietà e con, facciano valere le loro ragioni.

Ma vedo molte facce deluse da questa fiaba.

Vi aspettavate un solito lieto fine?

Manuele
il soldato «aviele»





IN TUNISIA, A QUATTRO PAS DALL'ITALIA....

Le prime lotte di una classe operaia giovane

Senza alcuna pretesa di completezza raccontiamo soltanto alcuni episodi di lotte operaie così come ce li hanno detti i compagni con cui abbiamo avuto la fortuna di parlare.

E' importante per capire come si sia arrivati al famoso «givedì nero», da parte di una classe operaia giovanissima che, per la prima volta nella sua storia, si è mossa insieme, da Biserta a Kairouan a Sfax, a Tunisi. Non si erano mai visti cortei operai in questi ultimi trenta anni in Tunisia. I più clamorosi, che hanno dato il via al movimento che si è sviluppato nel 1977, si sono svolti a Sfax, forse il centro industriale più importante del paese. Il motivo che li ha scatenati è stato, quasi ovunque, l'aumento vertiginoso dei prezzi. Nel periodo del ramadan, le mele e le pere, la cui produzione è monopolio quasi assoluto della famiglia Burghiba, sono arrivate a costare 2.000 lire al chilo. Molti generi alimentari primari sono stati imboscati e non si trovavano più in circolazione. Gli operai di alcuni stabilimenti tessili e calzaturieri di Sfax, decisero di riunirsi in assemblea, verso sera, nel salone del sindacato regionale.

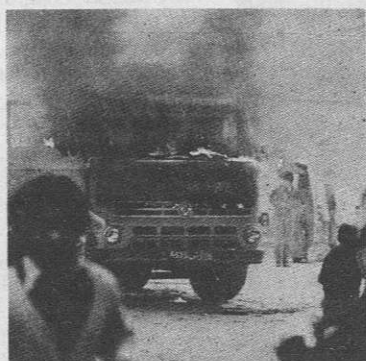
Dopo un paio d'ore di discussione, e nonostante il tentativo di alcuni sindacalisti di calmare gli animi, uscirono in un corteo notturno di centinaia di persone lanciando slogan contro il governo. La polizia sbarrò loro il cammino ma dei morti che ci furono non si seppe nulla sui giornali. Contemporaneamente, si svolgevano manifestazioni a Dierba e a Biserta. Proprio in quel periodo, per gli stessi motivi, cominciavano a fare cortei all'uscita delle fabbriche.

Cento-ducento operai si riunivano in corteo proprio all'uscita per impedire alla polizia di caricare dato il numero elevato di persone che, apparentemente estranee alla manifestazione, rendevano difficile la repressione. Alcune fabbriche tessili sono scese in lotta già nel corso del 1977 per aumenti salariali; ma a gennaio le richieste salariali contro la politica del patto sociale sono esplose dovunque grazie anche al-

l'appoggio della UGTT. Centinaia di piccole e medie sono state bloccate in tutto il paese. I cortei raccoglievano l'adesione dei giovani, dei disoccupati, dei piccoli commercianti, della maggioranza assoluta del popolo schierato contro il governo.

Bloccate anche, a più riprese nel 1977 e ancora nel gennaio 1978, le poste e le ferrovie, punti di forza del sindacato, sempre con l'obiettivo degli aumenti. Per la prima volta, nell'agosto del 1977, sono stati distribuiti volantini davanti alle fabbriche e dentro. Alcuni provocatori del partito destouriano che, nella fabbrica di fosfati di Tunisi, si sono permessi di strapparli, sono stati presi e cacciati dagli operai.

I giornali di qui parlano dello sciopero del 26 come di un complotto, preferibilmente straniero, organizzato da Achour e dalla direzione UGTT; le poche cose che abbiamo detto sopra e le molte altre che non conosciamo, parlano invece di una tendenza opposta, di una volontà di massa precisa e nata spontaneamente nelle fabbriche di opporsi praticamente alla politica del governo e del capitale imperialista.



La futura classe dirigente

C'era da aspettarselo, la P38 è entrata a piene mani nel lessico giornalistico tunisino. La fantasia degli articolisti non è grande; sembra di leggere gli articoli di Montanelli che qui si firma Moncef Chih. Ogni giorno, martellante, la prima pagina del giornale *Action*, organo ufficiale del partito socialista destouriano al potere, ripete il diktat contro gli studenti in sciopero da sei giorni. Il ministro dell'istruzione è stato chiaro: chiunque si assenti dalle lezioni, si vedrà riti-

rata la borsa di studio, sarà espulso dalla casa dello studente, non potrà più mangiare alla mensa; la sera chi si presenta alla Casa dello studente senza il timbro di presenza, non può entrare e fuori c'è il coprifuoco.

L'80% dei ventimila studenti universitari tunisini può frequentare l'università solo grazie alle borse di studio dell'UNESCO. Togliere equivale all'espulsione dall'università. Ciononostante, l'adesione allo sciopero è massiccia; fonti ufficiose parlano dell'85% di assenze.

E' uno sciopero di massa, unica forma di protesta collettiva possibile in un paese sottoposto alle leggi di emergenza, al coprifuoco, in un'università in cui è impossibile tenere assemblee. I «campus» universitari, fuori città, ai piedi delle colline su cui sventava l'hotel dei miliardari, l'Hilton, è occupato militarmente. Geep dell'esercito, autobloccante, radio da campo, mitra sotto il braccio, i «boss», i poliziotti, controllano i libretti d'iscrizione. Cercano 150 dirigenti sulla cui testa pende il mandato di cattura. Cerchiamo di avvicinarli, non ci è possibile; una pattuglia di militari in tenuta da guerra ci fa allontanare.

Parliamo con Hamed, l'abbiamo incontrato in un bar il vicino: è diffidente e a ragione, poi si scalda mentre ritorniamo camminando verso il centro, parlare al bar o sull'autobus sarebbe pericoloso. «Purtroppo nei giorni della rivolta l'università era chiusa per le vacanze invernali; non abbiamo quindi partecipato tutti insieme alle manifestazioni. Ma ovunque nel paese, a Biserta, a Sfax, a Tunisi, nei quartieri popolari, eravamo presenti in migliaia. C'era il popolo per le strade, anche i piccoli commercianti. A Sfax, anche un intero quartiere tradizionalmente conservatore si è riversato nelle strade.

Dappertutto tra le fila dei soldati di leva, ma anche tra i poliziotti mandati c'è stato un largo rifiuto a tirarci addosso. Dagli ospedali ci è arrivata la voce che molti dei poliziotti feriti o uccisi erano stati colpiti alle spalle, probabilmente dai loro stessi superiori: si erano rifiutati di sparare. In molti casi la massa dei manifestanti si lanciava contro la polizia e li disarmava. Gli obiettivi erano le sedi del gover-

no, dello stato, i negozi dei ricchi. Con metodo, uno per uno, sono stati attaccati a colpi di pietra. Era enorme anche la partecipazione delle donne a queste manifestazioni; di tanto in tanto risuonava il grido di gioia arabo. Poi, ad un certo punto, la polizia è riuscita a riorganizzarsi, i soldati hanno ripreso in mano la situazione.

Quanti siano esattamente i morti non si sa con esattezza: tre-quattrocento come minimo. La maggioranza aveva tra i quindici e i diciotto anni, giovani espulsi in massa dalle scuole, organizzati in bande nei quartieri proletari. Pochi giorni dopo, l'università ha riaperto i battenti, così mentre la fiammata della rivolta popolare rientrava sotto i colpi delle mitragliatrici, noi abbiamo avuto di nuovo la possibilità di riorganizzarci. Ci sono stati scontri violenti dentro l'università con i fratelli musulmani, islamiti che hanno la funzione che da voi hanno i fascisti.

Il governo aveva ed ha paura della nostra capacità di mobilitazione. Anche per noi quest'anno fanno dieci dal nostro '68, per questo gli organi d'informazione del regime ci attaccano, ci presentano come dei privilegiati in un paese in cui la maggior parte della popolazione ha un reddito annuale bassissimo.

«Che cosa faremo adesso? Non ho le idee chiare; le organizzazioni studentesche hanno deciso di continuare lo sciopero. Il governo usa la maniera forte, ma la situazione non è tanto male...».

Il patto sociale

Il 24 gennaio, un anno e due giorni prima del tragico 26 quest'anno, il partito unico destouriano, ha scoperto che le parti sociali, UGTT e padronato sottoscrivevano il patto sociale. In quell'occasione Habib Achour, segretario generale della UGTT ora in carcere, ebbe a commentare così: «I risultati di queste discussioni coronano un enorme sforzo che non mancherà di disfare gli operai ed i funzionari. Queste disposizioni assicureranno la dignità dei lavoratori, incoraggeranno a raddoppiare gli sforzi per raggiungere gli obiettivi del piano quinquennale». Quel patto, che avrebbe dovuto fare conti con una vita di fabbriche dove anche le minime garanzie di stabilità del lavoro e di democrazia erano e sono un miraggio lontanissimo, si limitava a stabilire una scala mobile in base alla soria dei salari per ogni aumento dei prezzi superiore al 5%. Naturalmente, solo per i lavoratori in regola; quelli non in regola, a lavoro nero, costituiscono il 75-80% della manodopera.

Il congresso della UGTT, riunitosi due settimane più tardi, cominciò con una posizione inaspettata: più di seicento delegati bocciarono la lettera di patto sociale con una mozione che respinse tutte le loro firme. E' il sintomo di una rottura fra sindacato e partito di portata storica, anche se Achour, continuerà a dire: «Siamo d'accordo con il partito ferito».



يُسْقَطُ الْحُكْمُ الْفَاشِي

VAFFANCULO AL GOVERNO FASCISTA

SVEGLIATI POPOLO

PASSI



Coprifuoco party

In occasione del coprifuoco, la direzione dell'hotel Africa vi propone un modo originale per passare la notte fra sabato e domenica:

Alloggio, colazione e cena spettacolo all'«Etoile du Sud» (XX piano), con l'orchestra «Vocal Party», il balletto «Orchestra Argentina», la danzatrice del ventre «Cheri». Offerta eccezionale: la coppia 70.000 lire; individuale 35.000.



er uscire dal sottosviluppo»: quello che fino ad allora era un corpo unico, si spezza clamorosamente. Le sedi sindacali cominciano per la prima volta ad ospitare, specialmente a Sfax, le prime assemblee operaie.

Tutti i dirigenti sindacali che hanno rotto con Burghiba, dopo essere stati nominati da lui (non sono i lavoratori ad eleggere i rappresentanti sindacali ma il partito e il governo), nel contatto con gli operai, assente fino ad allora, trasformano le proprie posizioni.

Lo scontro è tra chi vuole mantenere la Tunisia nella situazione coloniale di ora, assolutamente ossequiosa della potenza economica dell'imperialismo europeo, francese e tedesco in particolare, chi invece guarda ad uno svincolo dall'Europa e rivolge le proprie attenzioni ad uno sviluppo coordinato con quello del mondo arabo, forse, per essere più precisi, con la Libia di Gheddafi. La non v'è dubbio che dentro al magma di questa seconda tenerezza, in maniera per nulla lieve, in fare e tanto meno ufficiale, si stanno maturando esperienze di liberazione.

Comunque, la guerra è aperta: il servizio d'ordine burghibista incendiava le sedi sindacali regionali. In seguito al 1977 si moltiplicano episodi di questo tipo. A Kairouan, le gerarchie della milizia, con l'appoggio aperto del ministro degli Interni, organizzano una spedizione punitiva che distrugge la federazione regionale e provoca decine di feriti. Le manifestazioni ope-

raie contro l'aumento di prezzi, le prime nella storia tunisina del dopoguerra, vengono caricate e disperse. Cadono i primi morti, ma la stampa, solo di regime, non ne parla.

I quartieri si muovono con gli operai: nelle fabbriche, la divisione tra UGTT e partito, fino ad allora confusi tra loro, indistinguibili, si fa acutissima: sezioni sindacali sono attaccate dai destouriani, ma le sezioni di partito vanno sempre più deserte. La situazione si aggrava di mese in mese, fino al dicembre 1977, poi Achour, che nel frattempo aveva presentato le sue dimissioni dall'ufficio politico del partito destour, decide di ufficializzare il movimento di opposizione con lo sciopero generale del 26 gennaio. Chiede una svolta della politica economica e il calmieramento dei prezzi. Si prepara lo sciopero generale con uno dei trasporti il 24, con un altro dell'agricoltura, questo riuscito a metà, il 25.

Il 26 il governo spara sulla folla, nel centro di Tunisi, dove sono radunate circa cinquemila persone; nei quartieri popolari e nelle zone industriali a sud della città, dove si svolgono decine di cortei numerosissimi. In questo modo, con centinaia di morti, il governo spezza i piani di Achour, esalta il ruolo provocatorio della sua milizia civile, anticipando uno scontro che il sindacato non si aspettava di queste dimensioni. Le cellule di partito hanno il compito di individuare ed arrestare le avanguardie di lotta. Tremila persone vengono arrestate, il sindacato è distrutto e immediatamente rinnovato con dirigenti fedeli al regime. Il suo ruolo di delazione e di ricatto torna a confondersi con quello delle cellule di partito.

Action, il giornale del governo, pubblica centinaia di comunicati delle cellule sindacali «di base», che osannano l'operato repressivo e rinnegano la precedente direzione sindacale. Firmano tutti, anche nei quartieri che hanno partecipato massicciamente alla lotta. Il coprifuoco, e tra una settimana il XV Congresso della UGTT, dovranno ricondurre il sindacato allo spirito di Farhad Hachei, il suo maledetto fondatore.

Il gran vecchio

Andando per la casbah più di una persona con la quale abbiamo scambiato quattro parole ci ha detto che Burghiba era un grand'uomo. La cosa ci ha fatto un certo effetto e appena abbiamo incontrato i compagni glielo abbiamo detto, ci hanno risposto così, un po' ridendo: «La gente ama Burghiba e odia Nouira, il primo ministro e il governo. Gli piace credere che il governo imbrogli Burghiba perché non vuole dimenticare parte della sua storia che ricorda con piacere e in cui Burghiba occupa un posto importante: quello della liberazione sia pure formale, dal colonialismo francese. Il dittatore rappresenta ancora, nella coscienza del popolo, quel momento di gioia, ma è molto vecchio, cosa succederà alla sua morte?».



Le mani sulla Tunisia

Impossibile avere un quadro, anche solo approssimativo, dell'economia tunisina, paese non molto grande con sei milioni di abitanti.

Non esistono dati, di tanto in tanto appaiono dichiarazioni del regime, ma ben poco attendibili, il 90% è pura propaganda. Di certo si sa che la bilancia commerciale è ridotta ad un deficit spaventoso; il governo, l'estate scorsa, è stato costretto a chiedere dei prestiti sul mercato finanziario libero, a condizioni disastrose. L'inflazione è frenetica, i prezzi dei generi di primo consumo sono ormai vicini a quelli italiani. Le patate sono arrivate a mille lire il chilo e poi sono

scomparse. Il tram costa duecento lire.

Ma il disastro economico che si sta abbattendo sul paese ha dimensioni ben più ampie. Il modello di sviluppo tunisino si fonda su di una alleanza eterogenea tra i possidenti terrieri, la finanza che ha puntato tutto sugli investimenti turistici, sulla speculazione immobiliare ma soprattutto sugli investimenti stranieri. A questi ultimi si è affidato il controllo sullo sviluppo dell'industria.

Dal 1973 in poi il governo ha concesso facilitazioni fiscali incredibili a chiunque investisse. Praticamente i profitti sono esenti da tasse, non c'è l'obbligo di reinvestirli nel paese e possono rientrare intatti nelle casse delle case-madri all'estero. Questo era l'unico modo, spiegava il governo, di creare nuovi posti di lavoro, di allargare l'occupazione e dare uno sbocco produttivo al massiccio esodo dalle campagne.

Il «modello di sviluppo» si è rivelato un fallimento: negli ultimi tre mesi ben dodici importanti imprese straniere hanno chiuso i battenti e questo stando solo alle notizie ufficiali. Le 350 operaie di una fabbrica tessile tedesca vengono messe in aspettativa per una settimana. Quando si ripresentano in fabbrica i cancelli sono chiusi: il padrone aveva già provveduto a far trasportare o-

gni cosa in Germania, di nascosto.

I disoccupati, secondo le cifre ufficiali, sono 150.000 ma sono sicuramente molti di più. Il progetto di sviluppo subalterno perseguito per 20 anni dal governo si sfalda, la Tunisia non è più uno dei punti di sbocco del decentramento produttivo europeo. Meglio le Filippine o Hong Kong.

In un documento recentemente pubblicato dal governo, si cerca di sdrammatizzare buttandosi in previsioni ottimistiche, quanto infondate. Dal documento traspare innanzitutto il tracollo complessivo dell'apparato produttivo tunisino. Non un settore ha rispettato le previsioni del V piano economico; in molti si è realizzato un calo rispetto al 1976. La diminuzione della produzione agricola e della pesca viene tutto attribuito al maltempo, ma l'anno prossimo, spiega il governo, farà bel tempo e «raggiungeremo tutti gli obiettivi. Ugualmente si promette un aumento dell'8% della produzione mineraria — i fosfati innanzitutto — dopo il tracollo del -7,5% del 1977. Aumenterà anche la produzione di petrolio (comunque esigua, meno di 5 milioni di tonnellate annue) e l'industria chimica di base ad essa legata.

Infine per l'industria manifatturiera (cementifici, tessili, calzature) si giura che migliorerà ma c'è sempre «la concorrenza del MEC» che rischia di mandare tutto a carte quarantotto.



نَيْكُو الْحَاكِمِ الشَّعْبُ لَا فِي يَدَيْهِ

VAFFANCULO AL POTERE VIVA IL POPOLO

NO COMMENT!

Sede di TREVISO
Sez. Conegliano: i compagni
87.000

Sede di BRESCIA

Compagni di Palazzolo sull'O-
glio 45.000.

PER LA CRONACA ROMANA

Simonetta 25.000.

Contributi individuali

Tonino D. - Velletri 7.000, Sil-
vio - Roma 10.000.

LAMA VATTENE!!!

Stefano - Roma 1.000, France-
sca - Pavia 2.000, Tonino D. -

Velletri 3.000, Gianni - Cinisello
Balsamo 10.000, Palmiro Togliatti
- Orbetello 1.000, (propongo che
prima delle elezioni anticipate
venga sorteggiata una vignetta.
Il vincitore potrà godere di una
giornata con Lama. La domenica
è festa) Carlo - Francia 500,
Renato - Catanzaro 1.000, Plunk
Venise 10.000, Aldino, delegato Cit-
terio - Nembro (BG) 5.000, Ma-
risa e Grazia - Nembro (BG)
5.000, Sergio - Bergamo 5.000, Gio-
vanni - Genova 950, Cristina -
Milano 2.000, Palillo - Napoli 500,

La Madonna (Fly) - Omegna 500,
Tonino - Roma 5.000, Gino - VR
1.000, Giacomo gay - Rimini 1.000,
Luisa - Napoli (quasi) 2.000, Ron-
delli R. - Grizzana 1.000, Duccio
- Siena 1.000, Antonella - Riccio-
ne 1.000, Roberto - Cinisello 600,
Ferdinando P. pensionato di Li-
vorno 1.000, Markus - Genova
1.000, Franco - Bologna 3.000.

Totale 230.050

Tot. prec. 3.830.400

Tot. compl. 4.060.450

LAMA VATTENE!

PERCHÉ:



Alla faccia dei sacrifici

REGALATEVI UN ABBONAMENTO

Per abbonarsi a Lotta Continua effettua-
re versamento su c/c p. n. 49795008 intestato
a « Lotta Continua, via Dandolo 10 - ROMA »
oppure vaglia telegrafico indirizzato a Co-
operativa Giornalisti LC, via dei Magazzini
Generali, 32-A - ROMA, specificando la cau-
sale del versamento.

— Per chi si abbona ci sono questi libri
a scelta:

— Abbonamento sostenitore L. 50.000;
« Interpretazioni di Pasolini », L. 5.500, Ed.
Savelli, oppure « Poesie e realtà », 2 vol.
L. 4.000, Ed. Savelli.

— Abbonamento annuale L. 30.000; « Pro-
letari senza rivoluzione », vol. 5 di Del Car-
ria, L. 3.000, oppure « Che Guevara », Lire
3.500, Ed. Savelli.

— Abbonamento semestrale, L. 16.000;
« Ad eccezione del cielo », oppure « La poe-
sia femminista », L. 2.500, Ed. Savelli.

La « zanzara » ha punto il naso di Berté (Rai-DC)

Dietro il cazzo c'è un «covo»?

«La parolaccia» (caz-
zo) detta a «Un certo
discorso» (chiuso) conti-
nua a tenere titolo sui
giornali. La prima pagi-
ne de «Il Corriere della
Sera»; grossi articoli su
«Messaggero» e «Re-
pubblica».

Undici anni fa al liceo
Parini di Milano scoppiò
il caso de «La Zanza-
ra», un giornale che
aveva fatto una inchiesta
sulla sessualità. In real-
tà dietro il sesso della
zanzara c'era anche un
inizio di presa di co-
scienza nelle scuole mi-
lanesi. Quell'episodio non
fu il primo, né l'ulti-
mo.

L'ultimo per ora è que-
sta «trasmissione eroti-
ca della rete Tre», chiu-
sa dal democristiano Pier
Antonio Berté.

Senza sottovalutare la
sessuofobia del potere, è
chiaro però che dietro
c'è ben altro. In un vo-
lantino, delle SAS FILS,
CGIL, UIL (distribuito in
questi giorni nei centri
di produzione RAI) si
spiega che «la sospensio-
ne a tempo indetermina-
to del programma» è in-
comprensibile («equivale
in pratica alla sospen-
sione di un giornale a
seguito di un articolo
"incriminato"...»). E' ab-
bastanza comprensibile
invece, perché — fatte le

debite proporzioni — la
logica che porta a chiu-
dere *Un certo discorso*
è la stessa che sigilla i
covi. Il dissenso non può
essere manifestato, né
organizzato e neppure
pensato.

Chiaramente *Un certo
discorso* non è *Radio A-
lice* ma è un fatto che
questa trasmissione ha
iniziato il '78 sul potere
finanziario del Vaticano.

ha proseguito sui circo-
li proletari giovanili, sul-
la sessualità, sul delitto
politico, sul confino (fa-
cendo parlare anche chi
è contro) e giovedì sa-
rebbe dovuta andare in
onda una puntata sulla
Cina popolare.

Non solo si è tolta la
voce a *Un certo discor-
so* ma la si è voluta to-
gliere a tutte le perso-
ne che, attraverso il te-

lefono aperto, avevano
avuto la possibilità di
partecipare attivamente
alle discussioni.

Chi sbraita sulla vio-
lenza è poi chi fa boc-
ciare gli 8 referendum,
chiude le radio libere e
ora anche un programma
della radio di Stato, per
non parlare degli omicidi
bianchi, della polizia che
spara, ecc.

Non siamo ancora ai
roghi dei libri come nel-
la Germania di Hitler,
ma il mese scorso la
RAI ha bruciato i docu-
menti filmati dell'autunno
caldo.

- CORSO DI SOCIOLOGIA
- CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE
- CORSO DI ECONOMIA POLITICA
- CORSO DI FORMAZIONE MARXISTA

Ogni corso, composto di 12 fascicoli, costa lire
12.000.

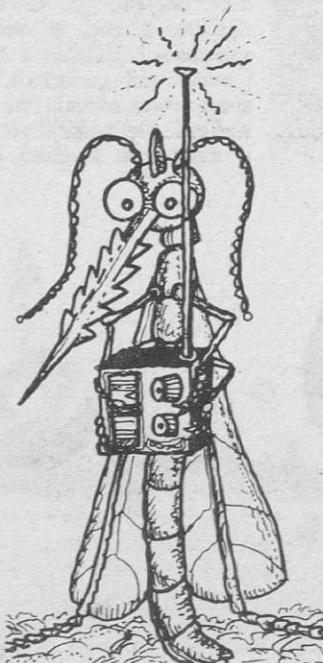
Una alternativa alla cultura ufficiale.

Un'impastazione ricca ed esauriente, un'importan-
te ausilio per la formazione degli studenti e l'
aggiornamento degli insegnanti.

Indispensabile completamento di ogni biblioteca.
Particolarmente utili per la formazione culturale
e sociale dei lavoratori.

In questi corsi viene anche adeguatamente trat-
tato, nel contesto di un discorso globale, storico
e strutturale ad un tempo, la condizione della
donna, la situazione della famiglia, la condizio-
ne dei giovani, ecc., in rapporto ai grandi pro-
blemi del tempo presente.

Richieste, anche in due rate, contrassegno, as-
segno o vaglia, a Edizioni Ceidem, via Val Pas-
siria 23 - 00142 Roma.



AVVISI-AI-COMPAGNI



○ MILANO

Martedì ore 21 puntuali, in sede centro, riunione
dei compagni di Milano e provincia che stanno pre-
parando il convegno su forza e violenza. Prosegue
la discussione per punti. Odg: formazione del con-
senso allo stato i dissenso.

Martedì alle ore 17, riunione del collettivo di
controinformazione, comunicazione. Odg: valutazione
dell'intervento svolto fino ad ora.

Martedì alle ore 18 in sede centro riunione del col-
lettivo esteri di Milano. Odg: documento sul Portogal-
lo. Per informazioni telefonare a Leo 42.70.27.

Martedì 14 alle ore 18,30 presso l'albergo Cavi-
lieri, piazza Missori 1, assemblea-dibattito sullo scio-
glimento delle forze armate. Interverrà lo scrittore
C. Cassola. Questa ulteriore iniziativa si inquadra
nell'attività che la lega per il disarmo unilaterale dell'
Italia sta conducendo sul piano nazionale.

Comitato milanese per il disarmo

○ FOGGIA

Martedì alle ore 17,30 in piazza Cavour, riunione
dei compagni di LC per discutere l'apertura di una
sede di movimento, della redazione locale, dell'equo
canone.

○ FIRENZE

Martedì alle ore 21 alla Casa dello studente di
Careggi (viale Morgagni) continua la discussione dei
compagni di LC. Odg: arresto del compagno «Mao».
I mandati di cattura degli altri compagni. Sono in-
vitati anche i compagni di Prato.

○ TORINO

Martedì alle ore 21 in via Lessona 95, riunione
dei compagni di S. Paolo sul giornale e sul bollettino
regionale. Portare i soldi per l'affitto e per il
giornale.

Martedì alle ore 15,30 in corso S. Maurizio 27
riunione della commissione carceri di LC.

Martedì alle ore 21 riunione dei compagni di Col-
legno, Grugliasco e Arpignano, Rivoli in corso Fran-
gia. Odg: organizzazione in zona e documento del
direttivo sindacale.

Martedì alle ore 17 a Palazzo Nuovo è convo-
cata la riunione di tutte le compagne.

○ PER I COMPAGNI DI MANERBIO

Telefonare a Giuseppe 36.33.55 per organizzare l'
assemblea di zona.

○ BOLOGNA

Martedì 4 alle ore 2 in via Avesella 5-B, ci si
vede per cominciare a discutere di marzo.

○ PER LA CRONACA DI BOLOGNA E DEL- L'EMILIA ROMAGNA

Martedì troviamoci in via Avesella alle ore 10
per una prima prova «teorica»; mercoledì sempre
alle dieci seconda prova teorica. Mercoledì alle 21
discutiamo della prova «teorica» e programiamo
la prova pratica del giorno dopo. Giovedì alle ore
9 ci troviamo per fare la prima cronaca regionale!

○ PAVIA

Per i compagni di Medicina Democratica: martedì
alle ore 9 nella legione del corso ufficiali, e alle
ore 21, nell'aula di chimica biologica dell'università,
in viale Taramelli 1, sarà presentato e discusso il
lavoro sul riso del gruppo sull'alimentazione del se-
condo corso di chimica biologica, costituito oltre che
da MD dalla FILIA, la cooperativa libraria univer-
sitaria, il gruppo di controinformazione universitaria,
il gruppo di controinformazione alimentare dell'uni-
versità di Milano, la cooperativa «L'angolo della boc-
ca» e i quadreni di controinformazione alimentare.

○ CAGLIARI

Mercoledì alle ore 21 alla Casa dello studente,
aula 2 riunione dei compagni di LC per discutere del-
la redazione locale. I compagni della sede portino i
soldi per l'affitto.

○ MILANO

Mercoledì 15 febbraio alle ore 10, apertura
della discussione tra tutti quei compagni che colla-
borano, hanno collaborato e vogliono collaborare.
Odg: il giornale, le pagine milanesi.

Domenica è scomparso improvvisamente il compa-
gno Manlio Bagnasco. I compagni di Lotta Continua
si uniscono al dolore dei familiari. I funerali avranno
luogo oggi alle ore 11,30 a Prima Porta.

Napoli: la punta dell'iceberg



Dopo quattro mesi di silenzio è tornata in piazza l'opposizione, per il lavoro e contro la politica delle confederazioni. Si riformano le liste dei disoccupati, c'è resistenza diffusa nelle fabbriche, gli inquilini delle case popolari bloccano le strade. Intanto la città è di nuovo nel mirino della falsità, delle calunnie e della repressione.



Sabato sera a Napoli una lunga, bella manifestazione attraversa tutto il centro della città. E' la prima volta che scende in piazza l'opposizione da quasi quattro mesi: l'ultimo corteo fu di protesta dopo l'assassinio di Stammheim, poi il silenzio. Il «movimento» si frustrava e si restringeva in assemblee di dibattito sulla «lotta armata», le realtà di lotta non riuscivano a comunicare. Questo corteo è diverso, come composizione innanzitutto: non è il «movimento del '77», è guidato nuovamente dai disoccupati, più di mille quelli giovani che hanno formato le nuove liste e contro i quali si è accanita la stampa, la polizia, la magistratura, la giunta. I compagni che hanno fatto il movimento del '77 ci sono, ma non numerosi, sparsi tra i cordoni; ma non ci sono i soggetti sociali, studenti universitari, docenti precari, che dettero vita nei primi mesi dell'anno scorso ad una mobilitazione tra le più grosse nelle città italiane. Napoli è di nuovo nel mirino, l'immagine che si vuole dare è quella dello

sfascio totale, della disperazione senza partito, dell'infiltrazione, dell'assedio assistenziale ad una giunta di persone oneste. In prima fila la *Repubblica*, lanciata in volgarie e falsi servizi ad effetto (l'ultimo «Napoli come Calcutta») che cerca di creare opinione, sui nodi caldi, e sempre più caldi, della città: i disoccupati, che sarebbero preda di mestatori, gli operai dell'Alfasud che sarebbero pigri e camorristi, gli operai dell'Italsider corporativi, gli ospedalieri clientelari. Intanto di polizia in città ce n'è sempre di più: dai vigili urbani armati di mitra a Portici, ai posti di blocco lungo le grandi strade, alla polizia in divisa da campo, con i manganelli lunghi e l'atteggiamento da bravacci al tribunale: qui, giovedì scorso, sono comparsi i due giovani disoccupati arrestati dopo le cariche della polizia davanti alla regione: rinchiusi in una gabbia di tubi Innocenti spessi dieci centimetri, alta quattro metri, coi ferri in mano, stratonati, accusati di imputazioni pesanti. Due pullman sono

stati danneggiati, il comune è arrivato a presentarsi parte civile! Quando i disoccupati sono andati a protestare dall'assessore Geremicca (in realtà vero sindaco di Napoli da alcuni mesi), questo è sbiancato, ha promesso che ritirerà l'avvocato. Il processo riprende oggi, martedì.

Ma alla manifestazione c'erano anche gruppi folli di operai, in particolare della zona di San Giovanni, con lo striscione dell'Italtra, poi il Comitato operaio dell'Italsider: nelle fabbriche di Napoli non c'è stato posto dove la linea confederale non sia stata contestata: dal no clamoroso dell'Italsider di Bagnoli, a quello dell'Olivetti, della Selenia, delle officine ferroviarie di Santa Maria La Bruna, alle assemblee dell'Aeritalia, a quelle dell'Alfasud, a quelle della Deriver, alla Selenia. Eppure Lama, al teatro Meditteraneo è passato a stragrande maggioranza, con un pubblico ben selezionato e filtrato. Ma l'opposizione operaia c'è, e non potrebbe essere altrimenti nella città, che dovrebbe essere

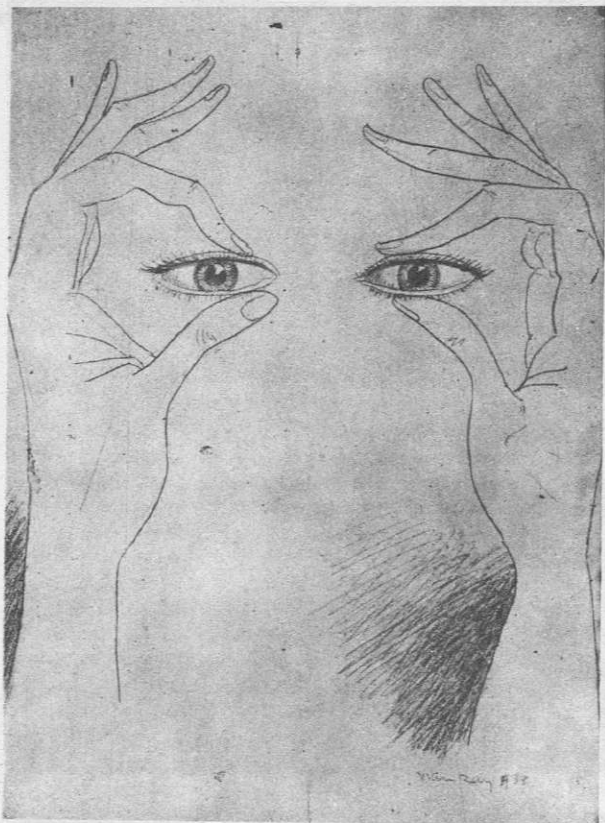
la principale beneficiaria della ripresa produttiva e dove invece l'attacco a tutte le concentrazioni operaie, la ristrutturazione mafiosa, la cassa integrazione hanno falciato tutti: dalla grande industria pubblica, all'artigianato, all'industria tradizionale delle calzature e del guanto, al tessile, all'alimentare.

E cresce anche un'opposizione sociale di grandi dimensioni: basti pensare a come è cresciuta la lotta contro il «canone sociale» in tre popolosissimi rioni di case popolari, fino ad arrivare a diversi blocchi stradali sabato mattina fatti da centinaia di persone. Una delegazione dei Comitati di lotta degli inquilini era presente alla manifestazione. Purtroppo è stata relegata in coda, dietro a diverse centinaia di studenti che lanciavano, a casaccio, gli slogan quello sulla lupara a quello sull'evasione.

(Nei prossimi giorni continueremo a parlare di Napoli.)

UNA DONNA RACCONTA LA SUA DIFFICILE ESPERIENZA DI MATERNITÀ

Pensieri frantumati



C'è stato un periodo, quando lavoravo al Ministero, in cui, ogni volta che scendevo dalla metropolitana e mi accingeva a salire le scale per tornare a casa, ero assalita da un pensiero che mi terrorizzava e mi lasciava una specie di vuoto doloroso dentro. Vedendo le persone che salivano le scale e piegavano le gambe appoggiando i piedi sugli scalini mi domandavo se mai Pietro sarebbe riuscito a salire le scale, a piegare le gambe, ad appoggiare i piedi sugli scalini.

Mi ricordo che quando ero incinta e Caterina che era incinta anche lei, si preoccupava se nella clinica in cui dovevamo partorire, ci fosse l'incubatrice, dicevo a me stessa: «Ma in fondo perché dovrebbe capitare proprio a noi?».

E invece è capitato, all'improvviso, quella sera, in cui col terrore dentro non volevo rendermi conto che quella che stavo perdendo non era pipì, ma quelle famose acque di cui tanto avevo sentito parlare.

Proprio quella sera, quando il giorno prima avevamo brindato con Marcello e Caterina al compimento del settimo mese.

Da quel giorno la mia vita è cambiata e anche io sono cambiata. Ho cominciato a scontrarmi con le strutture del potere e con la burocrazia in maniera molto diretta e molto violenta, forse come mai era successo prima.

Un mese e mezzo di incubatrice, un mese e mezzo di «lettino»: dopo tre mesi di ospedale, di controlli medici, di analisi, di colloqui quotidiani con i medici, neanche una visita neurologica.

Giorni interminabili passati dalle 15 alle 16 dietro ad una finestra a vederlo nell'incubatrice, sotto la lampada, legato, con la testa girata dall'altra parte, senza sapere neanche che viso aveva, cercando poi a casa di ricostruire nella memoria il suo visino «a meletta» (così l'aveva definito mia madre in quei pochi istanti che aveva potuto vederlo appena nato) che neanche avevo visto tanto bene perché al momento del parto mi ero tolta gli occhiali.

Giorni interminabili passati dalle 15 alle 16 dietro ad una finestra a vederlo in quel lettino di ferro, già più tranquillo ma sempre piena di timori: il bambino cresce poco, il bambino ha una forte anemia, oggi è venuto fuori che il bambino ha un edema al piedino....

Senza una parola che non ti facesse sentire soltanto la madre di un numero, quello apposto sul lettino e sulla cartella clinica. Una volta sola ne ho sentita una che mi ha aperto il cuore: entravo nella stanzetta e dicevo il numero, il medico di turno mi disse quel giorno, leggendo il nome del bambino sulla cartella clinica,

«ah, sì, Pietro... detto il biondo».

Allora non era solo un numero, allora aveva anche un volto e una fisionomia per quel dottore! Più in là scoprimmo che leggeva il manifesto.

Il latte mi colava dal seno diventato enorme; certe volte mi vergognavo anche di farmi vedere in giro; portavo sempre lo stesso golf, lo stesso cappotto blu, non avevo alcuna voglia di curarmi, mi vedevo deformata da quel seno che sembrava non appartenermi. Due litri e mezzo di latte al giorno, a questo livello si era stabilizzata la mia produzione.

Due o tre tiralatte (di quelli a siringa) rotti e una decina di biberon da sterilizzare e da portare ogni giorno all'ospedale nella borsetta di tela blu: «il latte materno è molto



importante per questi bambini», dicevano medici e infermiere.

Ma nessuno mi domandava mai come stavo io, con tutto quel latte che mi levavo; ero esausta e mangiavo come non avevo mai mangiato fino ad allora.

«Abbiamo cominciato a dargli il latte artificiale», mi disse uno dei medici un giorno nella solita stan-

zetta, dando uno sguardo alla cartella clinica. Quel pomeriggio tornai a casa esasperata.

«Ma sta scherzando signora!» mi disse un altro medico il giorno dopo, ci deve essere senz'altro uno sbaglio.

Gli avevo fatto, a uncinetto, una tutina col cappuccio, con tutti disegni colorati, era molto carina; me la portai dietro quel giorno che lo andammo a riprendere all'ospedale. Il dottore di turno mi disse dopo mesi senza sorriso: «Mi faccia vedere come sta con un po' di colori», lo sollevai come un pupazzetto, pesava 2,900 Kg.

«Vedrà che è grosso» diceva il ginecologo poche ore prima che partorissi.

«Com'è piccolo!» disse il ginecologo mentre stava uscendo con la testa: pesava 1.600 Kg. Nessuno ha mai cercato di spiegarmi perché ho partorito prima, «le cause potrebbero essere 10.000» mi disse il ginecologo, quando dopo tre mesi dal parto andai a farmi visitare.

Gli chiesi: «potrebbe essere dovuto a un'insufficienza placentare?» — sapevo che una cosa del genere era successa ad una mia amica — «forse» mi rispose, quando mi ricordo come fosse oggi, che nel preciso momento in cui mi tirò fuori la placenta disse: «E' ottima, ha un colore perfetto».

Una madre che guarda disattenta il proprio bambino barcollare in mezzo all'erba mentre muove i primi passi, una madre che guarda con amore e divertimento il proprio bambino ruzzolare sull'erba mentre muove i primi passi, non sa con che animo pieno di angoscia un'altra madre, a due passi da lei, guarda il suo bambino inchinarsi con fatica



per raccogliere un sasso e buttarlo nella vasca dei pesci.

Tante volte sento dire con leggerezza e noncuranza dalle persone (e anche dai compagni), a proposito di qualcuno che non riesce a fare qualcosa «ma che sei handicappato (spastico, focomelico...)?».

Quando sento dire così, a parte che mi sento colpita direttamente e vorrei vedermi sprofondare il mondo sotto i piedi, mi sembra che la gente parli senza rendersi conto che gli handicappati esistono veramente e non sono una fantasia; mi sembra che non esista una forma di civiltà, di cultura e di sensibilità che consenta di non usare certe parole così a sproposito.

Ogni volta che ho occasione di conoscere qualche persona in nome a Pietro ho la sensazione, sicuramente non immaginaria, che una volta conosciuta l'età del bambino, lo guardi con aria incuriosita e sospetta quando si accorge che non cammina.

E ogni volta mi tocca ricominciare daccapo a raccontare la stessa storia, che sempre mi fa tornare alle mente pezzi di vita a brandelli che ancora bruciano.

Manuela Ricci

A proposito del film «Io sono mia»

ANNOIATISSIME

E' stato un errore. Noi lo abbiamo fatto. Venerdì sera spinte da una mostruosa curiosità e giustificate dai biglietti gratis siamo andate a vedere il primo film ideato e realizzato da donne per aiutare gli uomini a capire. Stiamo parlando di «Io sono mia».

Il titolo è già tutto un programma, il film è peggio del titolo.

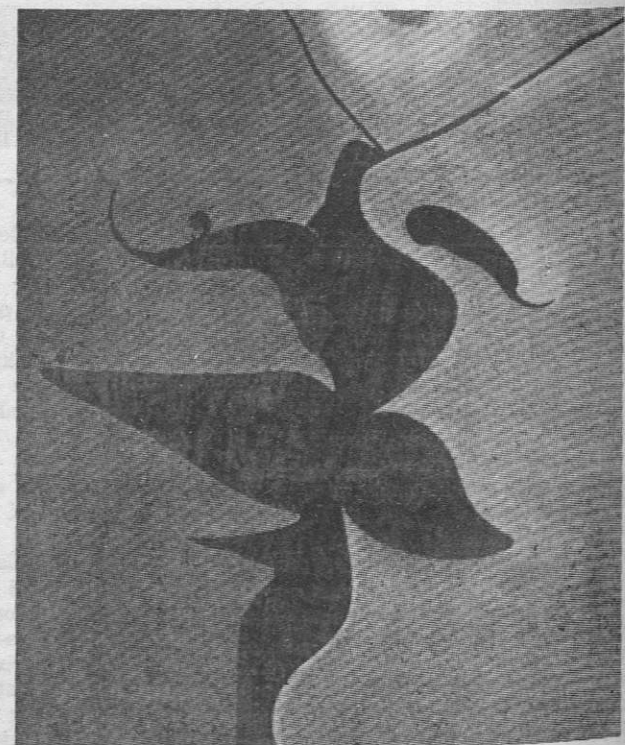
Lou Leone ha dichiarato in una intervista a Repubblica (4.2.78) che non era nei loro intenti fare un film femminista. Ne prendiamo atto dopo averlo visto, ma nel film le femministe ci sono. E qui casca l'asino! Perché se ancora oggi lo stereotipo della casalinga lava-cucina-stira e della figlia di

papà ricca ma infelice ci poteva divertire, un po' come quando dal giornale dai una sbirciata alle ultime storie di Bolero o di Sogno, quando si parla di femministe subito ci viene da dire «Alt un attimo». Passi il fatto che queste teenager alla Lan- cio story trascorrono le sacre vacanze a fare una inchiesta sul lavoro, passi che si spartiscono gli uomini a giorni alterni come fosse una conquista autocoscenziale (ebbene confessiamo qui pubblicamente che dopo otto anni di femminismo per noi non solo la sessualità è un problema ma anche il sesso), passi anche quest'aria disinvoltata con cui affrontano il gallismo nostrano, ma quello che non

ci viene proprio da far passare è questa leggerezza mista a indifferenza con cui le sedicenti femministe liquidano l'aborto di Vannina. Crediamo infatti che nessuna di noi se la sentirebbe di rispondere a una donna che chiede se l'aborto è brutto con un NO faciloni e bugiardo. A questo punto ci viene in mente che dietro tale pateracchio ci può essere la sola motivazione che è quella di guadagnarci su. La qual cosa non sarebbe deprecabile se questi sottoprodotti culturali non si presentassero come i portatori della ricerca e dell'esperienza fatta in questi anni dai movimenti d'opposizione.

E ci fa rabbia che tut-

to il nostro patrimonio venga sperperato così biecamente per creare fama e gratificazione per i porci che volano e per quelli che non volano, per le donne senza collare e per chi, beata lei, ammazza il tempo. Il fatto che da parte della critica maschile non ci sia stata una unanime e dura stroncatura di questo feuilleton, superiore forse soltanto al «Castigo» televisivo della Serao, ci fa pensare che si aspettasse la voce di qualche autentica femminista. Ebbene noi non pensiamo di essere delle autentiche femministe, ma delle autentiche annoiate. Annoiate dalla sceneggiatura piatta e inconcludente, dai dialoghi banali e qualunquisti, da una



regia che era meglio se non c'era, da una musica assordante che più che riecheggiare, ricalca i noti fasti della Marini in

porci con le ali. E così per smaltire la nostra rabbia, stasera andiamo a vedere «Giulia».

Etta e Laura

Corno d'Africa

Si mobilita la Somalia: verso la guerra aperta?

Manifestazioni di massa a Mogadiscio e Addis Abeba; continua l'offensiva etiopica. La Somalia rischia l'isolamento ma ha deciso di inviare unità dell'esercito a combattere in Ogaden

La crisi nella regione del «Corno d'Africa» ha subito una nuova accelerazione: nelle settimane scorse le truppe etiopiche, insieme a forti contingenti cubani, avevano sferrato un attacco in grande stile, obiettivo la riconquista dell'Ogaden, la parte meridionale dell'Etiopia secondo le «assegnazioni» decise nel dopoguerra dagli inglesi, rivendicata dalle popolazioni, di origine somala, nomadi, che non hanno mai accettato di far parte dell'impero etiopico.

Nell'estate scorsa i guerriglieri del FLSO, appoggiati dichiaratamente dal governo di Mogadiscio, avevano costretto l'esercito di Addis Abeba a sgombrare il campo, liberando nel giro di due mesi un territorio grande un terzo di tutta l'Etiopia.

La controffensiva etiopica ha dato i suoi frutti: in corrispondenza con le due città più importanti della regione, Harrar e Dire Dawa, le due direttive d'attacco hanno portato gli etiopici a ridosso dei confini somali.

E' a questo punto che è scattata la reazione di Mogadiscio: il governo di Siad Barre ha proclamato lo stato d'emergenza in tutto il paese, decretato la mobilitazione generale e deciso di inviare unità dell'esercito per far fronte all'offensiva contro il FLSO.

A Mogadiscio lo stesso Barre ha presenziato una enorme manifestazione di massa in cui si chiedeva l'intervento somalo; la maggior parte degli slogan, riferiscono le agenzie, erano diretti contro l'Unione Sovietica e Cuba.

Mobilitazione di massa



anche ad Addis Abeba, dove tra l'altro, il governo ha dato il via ad una grande campagna nazionale per sostenere economicamente lo sforzo bellico.

Il clima si va rapidamente surriscaldando quindi, si va verso la guerra aperta? Nella presa di posizione di Washington, la settimana scorsa, si poteva vedere una manovra tesa a «calmare le acque» da una parte ed assumere saldamente il ruolo di protezione della Somalia, senza peraltro imbarcarsi in avventure pericolose.

«Non entrate in Somalia o saremo costretti ad intervenire» aveva detto Vance ai dirigenti del PCUS, che si erano affrettati a raccogliere la «mano tesa» americana.

Ma la decisione somala potrebbe far precipitare il «compromesso armato» tra le superpotenze.

Militarmente la Somalia

non è in grado di affrontare, da sola, una guerra con l'Etiopia. Inferiore per numero di uomini ha un armamento sovietico, senza quindi la possibilità di ricevere i ricambi, di gran lunga inferiore a quello di Addis Abeba; senza contare il gigantesco ponte aereo che ha rifornito senza sosta, in questi mesi, il regime di Menghistu di armi sovietiche. Inoltre occorre tener conto la presenza delle truppe cubane, non se ne conosce esattamente la cifra ma si parla di diverse migliaia di uomini.

Il passo deciso da Mogadiscio punta evidentemente sulla concessione di aiuti dell'Occidente, in particolare degli USA e della RFT.

La guerra regolare tra due eserciti se non addirittura tra due schieramenti internazionali sarebbe lo sbocco drammatico di due

lotte di liberazione (la lotta di liberazione dell'Eritrea non può non essere coinvolta) che nulla hanno da guadagnare da una internazionalizzazione del conflitto.

L'atteggiamento prevalente a livello internazionale, comunque, non sembra favorire la Somalia: abbiamo già detto della posizione USA che, senza dirlo esplicitamente, legittima l'appartenenza dell'Ogaden all'Etiopia; l'Europa non si discosta da questa linea e nel continente africano prevale la tendenza a considerare con sospetto qualsiasi lotta che metta in discussione confini preesistenti, nel timore che si possa innescare un processo simile su scala continentale. I sovietici stanno quindi per imporre il loro ordine? Non è in nulla diverso dalla «pax americana» ben conosciuta in tanti paesi del mondo.

secondo la quale il detenuto giudiziario potrebbe avere contatti con il suo difensore senza controllo soltanto dopo un esauriente interrogatorio, lo negano.

...sin dal loro arresto i nostri clienti si trovano ininterrottamente nel più assoluto isolamento. Gli è impedito ogni contatto con i loro difensori, né possono avere nessun altro tipo di visita. Sicché come numerosi altri detenuti sono esposti al regime dell'isolamento totale che distrugge la personalità, la Kroeher-Tiedemann ha protestato con uno sciopero della fame contro questo «mantenimento in gabbia».

...Inoltre si pone il problema che qui venga usata una tattica che miri a pregiudicare l'integrità psichica e fisica dei detenuti e a sabotare i diritti di difesa e a estorcere una confessione... ».

Avv. Rambert, Schoenenberger, Zweifel - Zurigo

Svizzera

In isolamento tre compagni

Tre avvocati svizzeri denunciano il grave isolamento nel quale vengono tenuti i due compagni tedeschi, Gabriele Kroeher-Tiedemann e Christian Moeller, recentemente arrestati dalla polizia svizzera. Gli avvocati, chiedono da mesi al giudice competente un rapporto libero e non vigilato con i propri clienti, perché esso viene garantito dalla costituzione elvetica. Invece le autorità svizzere, basandosi su una legge del 1928

vernato dall'agosto del '76, era andato avanti contando sulla «non sfiducia» degli altri partiti. I mutati rapporti di forza in parlamento, riflettono la svolta grave e profonda che Soares ha deciso, imbarcando gli uomini del CDS nel governo; alla destra sono andati tre ministri su quattordici; gli esteri, il commercio e la riforma amministrativa.

Particolarmente significativa l'assegnazione degli esteri, nel tentativo di portare a livello internazionale un'immagine ancora più normalizzata di quella offerta dopo il 25 novembre.

La rotta di questo governo non sarà facile: Soares ha già messo le mani avanti, dicendo che sarà un governo che andrà fino al termine della legislatura e comunque potrà essere rovesciato in parlamento «ma non dalla piazza». Soares ha paura di cadere indietro.

Portogallo

Soares fa rotta verso destra

Il parlamento portoghese ha dato il via libera al nuovo governo Soares, retto dall'alleanza tra il partito socialista e il «Centro Democratico Sociale», formazione che la stampa internazionale in questi giorni indica come democristiana, ma che ha più le caratteristiche di un partito fascista.

Il partito comunista e i socialdemocratici avevano presentato due mozioni di sfiducia, respinte entrambe; il nuovo governo può infatti contare su di una maggioranza di tredici voti. Finora il monocolore socialista, che aveva go-

A Roma dalle isole Mauritius

Storia di un traffico di manodopera molto vicino a noi

Allineandosi con gli altri paesi europei l'Italia s'è aperta all'immigrazione nel settembre 1974 per gli impegni di lavoro domestico. Secondo l'API-COLF, una delle poche associazioni che si interessano della situazione degli immigrati in Italia, c'è una richiesta di 100.000 collaboratrici familiari. Beninteso gli immigrati non trovano in Italia una situazione molto differente da quella degli altri paesi: nel centro e nel sud ci sono già 70.000 lavoratori di ogni nazionalità senza contratto di lavoro, soltanto il 10 per cento di questi lavoratori hanno le carte in regola con i loro datori di lavoro.

Secondo l'inchiesta condotta da una commissione di militanti dell'MTM — movimento dei lavoratori delle isole Mauritius — circa un migliaio di mauriziani, per la maggioranza donne, sono arrivate nel 1975-76 a Palermo e poi a Roma. Le prime collaboratrici domestiche erano state reclutate nelle isole Mauritius proprio da turisti italiani.

Ma quando la Francia, la Germania e il Belgio hanno deciso di porre un freno agli arrivi di manodopera dalle Mauritius — in voli charter sbarcavano a Bruxelles — le agenzie di viaggio mauriziane si sono rivolte agli appaltatori italiani. Oggi quando i lavoratori giungono all'aeroporto sono attesi da gruppetti di apaltatori gli uni e gli altri sono stati contattati dai rappresentanti di due agenzie, la Europe Travel and Tours Limited e la White Sans Tours.

I candidati all'emigrazione hanno seguito meticolosamente le istruzioni delle agenzie.

«Il vostro viaggio in Italia è pagato dal vostro datore di lavoro — dichiara ad ognuno di questi lavoratori il funzionario dell'ETTL — voi dovete soltanto pagare un diritto di agenzia, noi ci incarichiamo di tutti i documenti e dei passaporti».

Questo diritto di agenzia — del tutto ingiustificato — raggiunge le 3.000 rupie, quasi mezzo milione di lire italiane, in pratica il costo di un biglietto aereo dalle Mauritius all'Italia. Due agenzie italiane hanno messo in piedi una filiale a Catania, per trovare dei nuovi clienti. Ma che cosa succede a questi lavoratori una volta giunti in Italia? Sono praticamente dei clandestini, dato che l'immigrante dovrebbe arrivare normalmente con un contratto di lavoro già stipulato. I datori di lavoro rifiutano di regolarizzarli presso le varie questure, se lo facessero d'altronde si scontrerebbero con la disposizioni del Ministero del lavoro che dichiara: «Stanno qui illegalmente. Quelli che individueremo verranno rim-

patriati alle Mauritius dove avranno la possibilità di ottenere un contratto di lavoro».

I Mauriziani di fatto si rendono conto che nessuno vuole realmente la loro partenza, basta che la loro presenza non sia notata. Il dottor Caponera, console onorario delle Mauritius a Roma riceve ogni giorno molte telefonate che offrono lavoro domestico a dei Mauriziani eventualmente in difficoltà. Una mauriziana, incontrata vicino Palermo prende come «tuttofare» 40.000 lire al mese. «Il primo anno i padroni trattengono una parte del nostro salario per rimborsarsi il costo del viaggio. Non possiamo opporci perché minacciano l'intervento della polizia. Come possiamo aiutare le nostre famiglie in queste condizioni?».

Dappertutto la commissione d'inchiesta dell'MTM ha incontrato delle mauriziane che dicevano di sentirsi come in trappola. Alcune seguono fino in fondo i consigli degli appaltatori e lavorano nei cabaret. Dietro la Stazione Termini, altre aspettano il cliente sul marciapiedi!

mazzotta

RUMORI di Jacques Attali

Saggio sull'economia politica della musica

L. 3.500

LETTERA DI UN IMPAZIENTE

A DAVID COOPER di Luciano Della Mea

L. 2.200



IL GIUDICE E LA DONNA di Romano Canosa

Cento anni di sentenze sulla condizione femminile in Italia

L. 2.500

IL CINEMA DI JORIS IVENS di Klaus Kreimeier

L. 2.500

JOE HILL, WOODY GUTHRIE, BOB DYLAN

Storia della canzone popolare in USA

L. 1.800

SPAZIO E SOCIETÀ

Rivista internazionale di architettura e urbanistica

L. 3.500

PROSPETTIVA SINDACALE 26

Sindacato e democrazia industriale

L. 2.000

Foro Buonaparte 52 - Milano

Milano

In piazza per farci conoscere

Milano: tra gli studenti del "Correnti". I "mostri" sono uguali a tutti, con problemi di pendolarità, di mensa, di lavoro... Gli scrutini si svolgono regolarmente, in un clima di civiltà... Il collettivo dei compagni è impegnato per la liberazione di uno di loro. I motivi per lottare sono tanti

Milano, 13 — L'idea è quella di scrivere insieme ai compagni del collettivo, qual'è la vita reale quotidiana di uno studente del Correnti. Sono, davvero, così diversi dagli altri? L'obiettivo del 6 politico nasce proprio dalle loro tare psicologiche, come hanno detto tutti i giornali e non pochi insegnanti? Ma il tempo non è molto oggi per parlarne, si prepara lo sciopero generale degli studenti medi. Si mangia insieme alla mensa della scuola di via Alcuino, 500 lire per un buono pasto: non è che al pomeriggio ci siano molte lezioni, ma sarebbe impossibile per la grande maggioranza (il 60-70% sono pendolari), tornare a pranzo fino a casa. Vengono da tutto l'hinterland, alcuni addirittura da Novara o da Piacenza, il che significa più di un'ora e mezza tra treno e autobus.

« Succede così che quelli che non lavorano restano qui a scuola nel pomeriggio. Ci sono sempre un 100-150 ragazzi a suonare e fumare. In genere si sta nell'aula delle ragazze. Loro sono una ventina su 1.500 studenti, ma hanno un collettivo femminista e sono riuscite a prendersi quello spazio. L'età degli studenti è più svariata che mai. C'è « Pulce » (la « mascotte » del collettivo) che avrà 14 anni e durante le assemblee sta sotto la cattedra della presidenza, e c'è Elio che del Correnti è una vecchia conoscenza, avendo già passato i 20 anni.

« Sono venuto qui in prima che avevo 18 anni perché prima facevo l'operaio all'Alfa Romeo. Poi sono andato militare,

ho fatto lavori vari tra cui l'amministrazione di LC milanese e a novembre ho deciso di reinscrivermi per dare la maturità grafica ». A scuola c'è anche un corso di fotografia, ad illustrare sul giornale la loro situazione ci penseranno loro: « ma non oggi perché la macchina fotografica della scuola fa schifo, domani porto la mia ».

Nella tarda mattinata la scuola aveva il suo aspetto normale: nelle grandi sale-macchine che sembrano quelle di una fabbrica ci sono dei ragazzini dei primi anni in tuta blu che si danno da fare al tornio. Molti girano per i corridoi, vanno a comprare i buoni per mangiare. Sono in pieno svolgimento i tre scrutini e non stupisce il fatto che — dopo il can-can dei giorni scorsi — nessun giornalista sia venuto qui a vederli: il volto della scuola è esattamente il contrario da quello da loro descritto. Laddove avevano visto abbruttimento e depravazione c'è, invece, un livello di tensione e di dibattito studenti-insegnanti sulla funzione della scuola che raramente si incontra di questi tempi tra gli studenti medi.

I prescrutini funzionano così: si trovano insieme tutti gli studenti e gli insegnanti di una classe (con o senza la preside) e in genere il Collettivo manda qualche inviato esterno. A questo punto si discutono i casi uno alla volta; il primo nodo che viene al pettine è quasi sempre quello delle assenze, perché queste sono solitamente parecchie. Ciascuno spiega i motivi, per lo più lavo-

ro nero, delle proprie assenze di modo che tutti ne possano prendere atto. A questo punto può succedere che venga stabilito un « non classificato » provvisorio. Le insufficienze non esistono, oltre al 6 viene messo anche qualche 7 per formalità. Infine, il cavillo burocratico, quello del segreto d'ufficio. Stabiliti tutti quanti i voti, gli studenti escono un momento dall'aula per lasciare il tempo ai professori di trascrivere il tutto sul registro. Tranne quello di CL che ha gli orecchioni e vuole che gli studenti vadano a farsi valutare a casa sua, quasi tutti gli altri docenti hanno preso bene la situazione, perché per loro non è affatto una novità. Quelli di sinistra che si erano detti contrari politicamente a un obiettivo come il 6 politico, poi di fatto non hanno tirato fuori intenzioni selettive.

« I professori non vogliono il 6 garantito perché ci perdono il ruolo e il potere. Perciò non gli va. Agli scrutini magari fanno il 6 volentieri, ma purché siano innanzitutto loro a deciderlo. La cosa più importante è di fargli capire che non hanno il diritto di valutare sulla base delle assenze, io per esempio lavoro e quindi piuttosto preferisco essere giudicato per quello che so ».

Così la discussione partendo dalla propria esperienza e dai propri bisogni si fa generale. Ci si domanda che fine deve fare questa scuola: « L'unica materia che mi va è cultura generale anche se non serve a niente. Puoi mettergliela giù come vuoi; mentre a Tec-

nologia per esempio non puoi mica farlo; la cultura non ci piace solo per questo, tieni conto che al Correnti nell'ora di cultura, molte classi svolgono programmi sulla rivoluzione russa, su Marx, perfino su Foscolo ».

E un altro: « E' chiaro che il 6 garantito per noi non è tutto, perché di una scuola rossa in una società di cazzo non ce ne facciamo niente ». Un professore con aria un po' disillusa, dopo essersi vantato che lui i programmi li decide sempre con gli alunni, sbotta che però lui è più radicale ancora e che visto che non serve a niente la scuola va distrutta. « La scuola deve restare come centro di organizzazione » gli risponde uno studente convinto che lui ha imparato tutto fuori dalla scuola.

Ma queste sono solo alcune banalizzazioni di un dibattito assai più ricco. Infatti la scuola, indipendentemente dalle sue pretese professionalizzanti e acculturanti (che al « Correnti » sono davvero ridicole visto che le macchine sono solo vecchie carcasse), è un centro di esperienze fondamentali, cui non rinuncia neppure quella maggioranza di studenti che deve lavorare.

Un altro episodio è stato intanto tirato in ballo per demonizzare gli studenti di questa scuola « maledetta »: Stefano Bassoni, più noto come « Mastino », è stato arrestato nel pomeriggio di sabato grasso con l'accusa non provata di aver partecipato ad un esproprio. Si tratta di uno dei più conosciuti compagni del collettivo e



viene quindi molto comodo prenderlo a simbolo di tutta la « teppa » del « Correnti ». In assemblea ne è stata chiesta l'immediata scarcerazione, mentre nelle classi si è accesa la discussione sulla differenza che passa tra un esproprio e un furto. Dice la mozione dell'assemblea: « In merito agli espropri precisiamo che pur condividendone le motivazioni di fondo e rivendicando come elemento del programma comunista di lotta la redistribuzione della ricchezza prodotta dai proletari in parti uguali tra i membri della società, condanniamo la pratica avventurista di chi li organizza con insufficienti elementi di programma politico e con scarso radi-

camento tra i proletari, provocando così più male che bene nel movimento. In ogni caso riteniamo ridicolo il diritto dei tribunali borghesi di giudicare un proletario per il furto di un misero incasso o di un maglione che sono ben poca cosa di fronte alla rapina costante rappresentata dai miliardi accumulati nelle banche con lo sfruttamento e la miseria dei proletari ».

A « Mastino » e alla sua liberazione sarà dedicata lo striscione che il collettivo autonomo del « Correnti » porterà oggi in manifestazione.

L'appuntamento per le scuole della zona Sempione è alle 9 davanti all'istituto di via Alcuino.

● MILANO

Oggi alle ore 18 al « Correnti », assemblea cittadina dei lavoratori studenti.

NELLE SCUOLE DI ROMA

Roma, 14 — Questa mattina si svolgerà il corteo delle leghe il « nuovo movimento » della FGCI e del PDUP, che partirà da piazza Esedra. Il corteo, convocato su una piattaforma-fantoccio che va dalla richiesta di « democrazia » a quella dell'applicazione della legge-truffa, è in realtà organizzato per appoggiare l'assemblea nazionale dei delegati e il documento sindacale di cui è scontata l'approvazione. Lo prova anche il fatto che nelle scuole questa manifestazione è stata preparata malissimo ed è passata totalmente inosservata. Contemporaneamente i compagni delle scuole medie hanno deciso di essere presenti in massa a piazzale Clodio per l'inizio del processo ai 14 compagni arrestati durante gli scontri di sabato 4, mentre per domani hanno indetto uno sciopero e un'assemblea cittadina al Rettorato dell'Università.

ULTIM'ORA. Mentre scriviamo oltre 2.000 compagni stanno dando vita alla manifestazione indetta dal coordinamento di lettere per protestare contro il « patto sociale » proposto dal documento Lama. Il corteo partito da Porta S. Paolo si concluderà al quartiere Garbatella.

Oggi sciopero degli studenti medi

Concentramento alle ore 10 in piazza Vittori, davanti al provveditorato

Milano, 13 — Ieri, lunedì, in tutte le scuole si sono svolte assemblee o collettivi sullo sciopero. Praticamente in tutte le scuole la mozione di sciopero contro la selezione, la normalizzazione e in appoggio al « Correnti » è passata a maggioranza, sconfiggendo la FGCI e C.L. che avevano presentato una mozione contraria allo sciopero. Guardando oltre questi aspetti va detto che nelle scuole le « vibrazioni » non sono state molto alte. La presenza degli studenti in molte scuole non è stata alta e questo, al di là del fatto che molti studenti

non sono venuti neanche a scuola, è evidente che il movimento degli studenti sta arrivando a questa scadenza con molte difficoltà e anche confusione al suo interno.

La prima ragione va ricercata nel fatto che dietro a questa scadenza non ci sono le decine di scuole occupate come ad autunno, ma un pesante attacco del provveditorato e del ministero, neppure tanto strisciante, sul terreno della selezione e dell'autoritarismo dentro le scuole. Un'altra ragione è che la risposta degli studenti, tranne in alcuni momenti importanti

come al « Torricelli », al « Giorgi » e al « Correnti » stesso, non ha dietro di sé un tessuto di lotte generalizzato a partire dagli istituti stessi. D'altra parte l'incalzatura degli studenti contro la selezione e la normalizzazione esiste, anche se si esprime più a livello epidermico e di lamento che con forme di lotta; come esiste l'esigenza di discutere anche di altri problemi, come i contenuti dello studio, la validità del titolo di studio, il proprio futuro...

L'andamento dell'assemblea al « Correnti » la scorsa settimana ha in

parte frustrato le esigenze di moltissimi studenti che erano venuti per cercare di capire e di discutere di tutti questi problemi. Questo sciopero si pone quindi come una prima lotta alla selezione e alla normalizzazione e può essere utile, non solo se evita « scazzi inutili » al suo interno, ma soprattutto se riesce ad avere una continuità come sviluppo sia delle lotte, e del confronto tra gli studenti, sia se riesce ad allargare il fronte di contenuti e non lo restringe al solo terreno della lotta contro la selezione.